



Dieci i morti secondo le prime notizie: la carica esplosiva era stata collocata in una automobile parcheggiata nel centro della città. Poche ore prima un'altra bomba, in un cinema, aveva fatto solo feriti. Banisadr proprio oggi, in un articolo scritto per «Il Manifesto» ha denunciato che il fallito blitz era solo parte di un vasto piano USA per riprendere il controllo sul paese. Negli Stati Uniti, intanto, l'unica «colomba» superstite è stata eliminata dall'amministrazione: si è dimesso il segretario di stato Vance, noto per le sue posizioni moderate.

● a pagg 4-5

Guidati a Milano da Alunni e Vallanzasca scappano in 16 da S. Vittore

Grande evasione,

grande sparatoria, grande cattura

Vance molla Carter Iran: in azione la "Quinta colonna": due bombe fanno strage a Teheran

Intanto in Afghanistan...

Tredicimila afgani deportati in Siberia e più di 100.000 morti: questo il bilancio più aggiornato dell'invasione sovietica in Afghanistan fornita dal capo religioso pakistano Mehemud.

● ARTICOLI A PAGINA 5

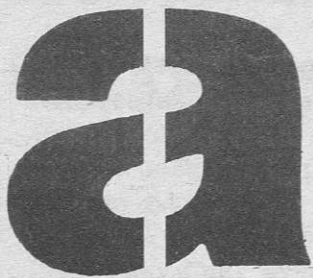


Alle 20 di ieri sera solo sette erano ancora liberi, ma braccati. Ferite due guardie carcerarie, una delle quali è molto grave. Vallanzasca è in fin di vita. Alunni ferito all'addome e al torace ma sembra che se la caverà. Feriti anche Klun e Rossi. Salterà il processone a «Prima Linea»?

E il governo si minorò

Bocciato il primo articolo del Bilancio dello Stato. La maggioranza, per l'ennesima volta nella sua breve vita, è stata messa in minoranza. Ma il Bilancio? Deve assolutamente essere approvato entro il 30 aprile. E non è facile.

lotta



Milano, carcere di San Vittore - Sono le 13,30 e un gruppo di 16 detenuti del braccio speciale evade, armi in pugno e con agenti di custodia in ostaggio. Davanti all'ingresso un conflitto a fuoco. Antonio Colia si barriera in una casa con una donna e poi si arrende. Corrado Alunni colpito al torace, Renato Vallanzasca abbandonato dai complici davanti all'ospedale in fin di vita, altri due evasi — Paolo Klun e Antonio

Ore 13,30: dalla porta di San Vittore escono Alunni & Vallanzasca



Milano, 28 — Sono le 13,30 e 17 detenuti rinchiusi nel braccio speciale rientrano dall'ora d'aria. Un gruppo di 15 prende in ostaggio un brigadiere e tre agenti di custodia, passa attraverso la sala colloqui riservata agli avvocati — a quell'ora deserta — e, facendosi scudo con i loro corpi e sotto la minaccia delle armi — alcune già in loro possesso, altre sequestrate agli agenti e inoltre numerosi coltelli a serramanico — costringono il personale di custodia ad aprire tutti i cancelli fino ad arrivare all'uscita principale del carcere, in piazza Filangieri. Si dividono in gruppi e inizia il primo scontro a fuoco con gli agenti di una volante in servizio davanti al carcere per il normale turno di guardia esterno: «Abbiamo visto comparire improvvisamente sulla porta un uomo armato di pistola, dietro di lui altri armati e poi ancora una quindicina di persone. Ci hanno visti ed hanno subito cominciato a sparare contro di noi. Ci siamo rifugiati

dietro una Giulia ed abbiamo risposto al fuoco. Uno, che poi è risultato essere Rossi, lo abbiamo colpito proprio qui davanti, sui giardinetti. Un altro mentre fuggiva lungo via degli Olivetani». E' durante questa sparatoria che sono rimaste ferite le guardie di custodia tenute in ostaggio: si tratta di Egidio Damone e Giuseppe Tomminelli, in seguito ricoverati al Policlinico in condizioni abbastanza gravi. Gli evasi scappano a piedi, in direzioni diverse: Corrado Alunni viene raggiunto all'angolo fra via Vico e via degli Olivetani da due agenti di polizia di una pattuglia della seconda divisione: spara nella loro direzione con una calibro 9. I proiettili penetrano nella vettura, sfiorano gli agenti ed escono dal bagagliaio; si risponde con raffiche di mitra che colpiscono Alunni al torace; all'ospedale del Fatebenefratelli arriva in gravi condizioni: la prognosi è riservata.

Anche Renato Vallanzasca — armato di pistola — non riesce ad andare lontano; viene rag-

giunto e ferito in modo grave. Si presenterà spontaneamente all'ospedale. Un altro componente della sua banda, Antonio Colia, entra in uno stabile di via degli Olivetani, al numero civico 13, sale al primo piano e prende in ostaggio una donna, minacciandola con la pistola. Una 7,65 dai numeri di matricola limati. Ma è stato visto da una pattuglia della polizia, guidata dal capo della squadra mobile, dott. Pagnozzi. Comprende che non c'è via di scampo e si arrende, consegnandosi; si limita ad esclamare: «Mannaggia, non ce l'ho fatta».

Paolo Klun verrà ferito e catturato, mentre Fausto Boccadi, Alberto Manzaghi e un detenuto che risponde al nome di Sganzerla verranno ripresi incolumi.

All'appello mancano Alfio Zanetti, Osvaldo Monopoli, Daniele Lattanzio, Enrico Merlo, Daniele Bonato, Raffaele Attimone e Antonio Marocco i quali sono riusciti per il momento a sfuggire alla massiccia caccia all'uomo in corso in tutta la città.

Elicotteri, gazzelle, cani: tutti in caccia di chi cammina con passo svelto

Le ricerche si sono estese in tutta la città; ovunque posti di blocco, mentre elicotteri sorvolano la zona, soprattutto quella circostante il carcere. Polizia e carabinieri stanno setacciando il quartiere, controllati anche i sotterranei del carcere con l'impiego delle unità cinofile mentre è scattato un piano di emergenza speciale che prevede controlli alle stazioni, ai metrò, agli aeroporti e alle varie uscite di Milano. Si registrano numerosi falsi allarmi: persone che vengono viste camminare con «passo svelto» vengono scambiate per gli evasi; raggiunti ci si accorge dell'equivoco.

Si raccolgono le prime testimonianze dirette: ai carabinieri si è presentato un uomo, Luigi Galli di 45 anni, ex campione italiano di lotta grecoromana, olimpionico a Roma nel 1960: al momento dell'evasione si è trovato casualmente a dieci metri dall'ingresso principale del carcere ed è stato affrontato da tre uomini armati di pistola che lo hanno minacciato e poi spinto a terra, nonostante i suoi 115 chilogrammi di peso. Sono entrati quindi di corsa in uno stabile che in seguito è stato perquisito inutilmente. Le notizie si sovrappongono una all'altra, spesso in netta contraddizione

fra di loro. La prima ricostruzione ufficiale viene fornita alle 16 dal colonnello Pannella, comandante del gruppo carabinieri di Milano.

Il tenente Raffaele De Benedictis, comandante regionale del corpo delle Guardie di custodia — che al momento dell'evasione si trovava a colloquio con il direttore del carcere di S. Vittore, dott. Amedeo Savoia — non sa spiegarci come gli evasi siano entrati in possesso delle armi e dei coltelli, dal momento che i detenuti vengono prelevati e riaccompati nelle loro celle ad uno ad uno, dopo minuziosa perquisizione personale. Molti si chiedono anche come mai Alunni, Klun, Bonato e Marocco avessero la possibilità di incontrarsi, anche se solo durante l'ora d'aria, dal momento che — in seguito alla loro decisione di rifiutare in aula la difesa legale — il presidente della Corte d'Assise Cusumano aveva revocato loro il permesso di riunirsi in carcere.

Nella sezione speciale — sempre che sia confermata la ricostruzione per cui gli evasi sarebbero 15 — sono rimasti due detenuti: uno si chiama Mario Pompeo ed ha rifiutato il tentativo di fuga.

La caccia sui Navigli e in un metrò

Ultime notizie, delle ore 18. Renato Vallanzasca, il bandito che sarebbe stato l'ispiratore della grande evasione è ricoverato al Policlinico in condizioni gravissime. Un infermiere che l'ha visto arrivare, così ha spiegato a Radio Popolare: «Vallanzasca è ferito alla testa, da diversi colpi, secondo me è in fin di vita». Pare che l'evaso avesse una macchina che lo aspettava e che lo ha caricato ferito. I suoi amici resisi conto che le sue condizioni erano senza speranze avrebbero portato l'auto fin davanti al Policlinico e poi sarebbero fuggiti.

Corrado Alunni è invece ricoverato al Fatebenefratelli. Anche lui è gravissimo, con diverse pallottole sparate da un mitra della polizia che lo

hanno raggiunto al torale e all'addome.

Intanto in alcune zone di Milano è il caos. Alla questura arrivano segnalazioni e contro-segnalazioni, in particolare da due zone: ai Navigli, dove sarebbero nascosti tre degli evasi e nella zona di via De Amicis dove ci sono lavori in costruzione di una stazione di metrò. Qui la polizia ha gettato lacrimogeni e sta annunciando a tutti di chiudersi nei negozi e nelle case. Ogni tanto partono sgommando, suonando, stridendo, macchine, scendono uomini, è tutto un correre di giubbotti antiproiettile, sirene, pneumatici.

A San Vittore non è permesso di avvicinarsi. Secondo alcune voci all'interno, è in corso una rivolta dei detenuti.

Rossi — feriti. Arrestati incolumi Fausto Bocedi, Alberto Manzaghi, Sganzerla e Barindelli. Gravi anche due agenti di custodia. Per gli altri 7 detenuti — Raffaele Attimonelli, Enrico Merlo, Daniele Bonato e Antonio Marocco — caccia aperta, tra sirene e un gran sgommare di macchine. Secondo alcune voci, all'interno del carcere sarebbe in corso una rivolta.



Un ferito, un calcio in faccia, una pistola limata...

Davanti a San Vittore un nostro testimone oculare



Milano, 28 — Sono le 13,30. Passo per caso in viale Pappignano, che costeggia su un lato il carcere di San Vittore, e vengo superato da due o tre auto della PS a sirene spiegate. Vado verso piazza Filangeri, dove si apre il portone principale della prigione. E' successo qualcosa, lo intuisco. Mi avvicino. Le guardie carcerarie e i poliziotti sopraggiunti non badano a me. Corrono avanti e indietro, le armi in pugno facendo la spola tra il portone ed un uomo che è steso, ferito, nei giardinetti proprio davanti a San Vittore. Tre ambulanze sono ferme con le porte spalancate, il bar dove i parenti vanno a confezionare i pacchi per i detenuti sta abbassando precipitosamente la saracinesca.

Mi avvicino, l'uomo in terra ha un foro in una gamba, uno sotto un'ascella e sangue in bocca. Una guardia si avvicina e gli molla un tremendo calcio in faccia. Un filo di sangue va a formare una chiazza in terra. L'addome del ferito si solleva affannosamente in una respirazione difficoltosa. Mi qualifico mentre cercano di allontanarmi, insieme ad altri curiosi: «Sono un giornalista non me ne vado finché non l'avete caricato sull'ambulanza e non azzardatevi a pestarlo». La guardia grida: «La stampa! Ma quello ha feito tre dei nostri!!! Via! Via». Leggere sul viso della guardia è fin troppo facile, c'è una rab-

bia e una voglia di finire quell'uomo steso, che mette paura. Mi guardo intorno, appena il ferito è stato portato via vedo gli agenti acquattati tra le auto, strisciano, mitra o pistole in pugno e guardano tutti nella stessa direzione: «Ce n'è uno là dentro!» «Là dentro!» è un vecchio stabile di due piani in via degli Olivetani (anche questa costeggia il carcere). Al piano terra un magazzino abbandonato, al primo piano alcuni appartamenti a ringhiera.

Le 13,50. Salgo insieme ad alcuni agenti. Il capo della squadra mobile, Pagnozzi, è già lì che sta trattando. Parlando con alcuni poliziotti e inquilini dello stabile, ricostruisco la storia. Antonio Colia, un uomo della banda Vallanzasca era salito poco prima e, pistola in mano, ha bussato dalla signora Rosetta. «Non ti faccio niente» ha detto entrando e richiudendo dietro di sé la porta. «Ma se non esco di qui con te davanti — ha proseguito — quelli mi ammazzano». E' proprio la signora Rosetta, minuta, sui 40 anni, bionda, che termina la ricostruzione: «No non mi pareva che mi volesse fare del male. Quando loro i poliziotti, sono saliti, lui ha buttato la pistola e si è arreso». Poco prima, infatti, Colia è uscito ammanettato ad un poliziotto. E' subito caricato su una volante pronta nel cortile. Se lo avessero condotto fuori probabilmente non sarebbe

scampato ad un linciaggio: ormai via degli Olivetani è piena di polizia e carabinieri, non si sa quanti siano gli evasi, chi dice 7, si dice che ci sia Corrado Alunni e si fa il nome di Renato Vallanzasca.

Ore 14,20. Si sentono i primi elicotteri. Un funzionario mostra la pistola sequestrata a Colia, è una 7,65 con il numero di matricola limato. E' vero che c'erano dei complici all'esterno? E' vero che qualcuno è stato ucciso? E' vero che è un'azione dei politici? Non si sa niente. Dopo un po' i primi elementi di ricostruzione: dei 17 detenuti nel braccio speciale, due sono rimasti in cella, gli altri 15 sono usciti prendendo in ostaggio alcune guardie e sparando. Tre guardie sono rimaste ferite. Uno è stato subito operato e pare sia grave. Sono usciti in tre riprese. Prima due o tre con gli ostaggi, poi un gruppo di sei, infine un altro di quattro. La dinamica della sparatoria, sia dentro che fuori è troppo presto per ricostruirla. Di sicuro l'uomo steso nei giardinetti (Antonio Rossi) è stato sparato dalle guardie carcerarie.

Paolo Klun, uno del gruppo di Alunni, è stato bloccato ancora prima di varcare la soglia del carcere. Corrado Alunni si è scontrato con la pattuglia della Volante, è rimasto ferito. Ha sparato dentro la Giulia della polizia, sfiorando gli abitanti della macchina. Loro hanno ri-

sposto al fuoco con una raffica di mitra che lo ha colpito al torace. E' stato arrestato subito, pare sia grave.

Colia si è arreso, Vallanzasca si sarebbe presentato all'ospedale. C'è chi dice sia stato arrestato, chi dice si sia arreso perché ferito. Le armi, comunque, le avevano questi ultimi tre. Un altro elemento che pare certo è un'Alfetta grigia che attendeva gli evasi proprio di fronte al carcere. Un carabiniere in borghese (sarebbe quello che ha bloccato Klun) è sconvolto, ha la giacca sporca di sangue e un bisogno irrefrenabile di parlare. Un colonnello dell'Arma, appena arrivato pretende un rapporto, ma il militare è sotto shock, chiede se ci sono suoi colleghi feriti, che fine hanno fatto. Risponde gelido il graduato: «Se non mi dici i nomi non so che cosa rispondere...».

Ore 15. Le guardie carcerarie (anche quelle fuori servizio in borghese) giungono lì, perché hanno sentito la radio, si infilano di corsa nel portone di San Vittore. I cronisti vengono cacciati fuori: pare sia iniziata una rivolta. Mentre me ne vado sento un carabiniere giovane di guardia sulla torretta di un blindato, gridare ad un agente di custodia che si trova sul muro di cinta: «Ti geri ancora?» (C'eri anche tu?) in veneto. L'altro, il viso stanco fa cenno di no con la testa.

Lionello Mancini

L'ultima fuga di René

Vallanzasca è in fin di vita al Policlinico. Dieci anni di rapine ne avevano fatto il bandito più famoso e mitizzato d'Italia

E con questa evasione, Renato Vallanzasca entrerà probabilmente nella leggenda, per lo meno di certi ambienti. «Il pericolo pubblico numero uno», bello, alla Alain Delon, feroce e tenero con le donne è da quattro anni il simbolo della congiunzione tra la vecchia e la nuova malavita milanese.

La sua carriera iniziò nel 1969 con una rapina a un portavalori di Lambrate; poi insieme ad altro mette insieme la «banda della Comasina»: rapine, furti soprattutto nei supermercati, grosse fughe sgommando su altrettanto grosse BMW. Arrestato tenta l'evasione da San Vittore la prima volta nella notte di Capodanno del '74, ma non riesce. Ci riprova però, e questa volta riesce nel luglio del '75; ricoverato all'ospedale Bassi per un'epatite virale, se ne esce col pigiama blu dalla porta principale. Poi inizia la grande carriera; la banda è caratterizzata dall'uso di droghe pesanti, specialmente cocaina, da rapine all'americana, cruentissime, sequestri di persona, sparatorie e fughe. I soldi vengono reinvestiti in spaccio di eroina e cocaina.

Quando sequestra Emanuela Trapani è il massimo di Grand Hotel: la ragazza, figlia della grande industria dei cosmetici, sequestrata, ma nutrita a champagne, si innamora. Così almeno dicono. Esattamente come si innamorerà l'anno dopo la ragazza Giovanna Amati rapita da un marsigliese.

Meno frivoli sono i rapporti di Vallanzasca con la politica.



Benché in carcere sia spesso considerato di «sinistra», benché i ragazzi ribelli della Comasina scrivano sui muri «siamo quelli della banda Vallanzasca, giriamo sempre con la pistola in tasca», i suoi rapporti e i suoi traffici sono con i fascisti. Quando, nel '78 viene ferito dopo una sparatoria in cui sono morti due poliziotti della stradale, si affida a Concutelli e a Ordine Nuovo per trovare un nascondiglio. Lo trova, comincia a pagare con una prima tranche di 11 milioni del sequestro Trapani, ma anche qui c'è la spia. E' Paolo Bianchi, un fascista di Ordine Nuovo a condurre la polizia da Concutelli, che viene trovato con il mitra Ingram con cui fu ucciso il giudice Occorsio. Poco dopo i carabinieri prendono Vallanzasca in un appartamento di Roma, nel quartiere bene di Vigna Clara. Sarebbe stato lo stesso bandito, sapendo che la polizia gliela ha giurato a preferire i carabinieri. Lo portano in ospedale, ha ancora una pallottola nell'osso sacro, ma lì i medici lo «storpiano» come dice lui stesso, volutamente. E lui glielo giura.

Poi in prigione ci sono i suoi scontri con l'ex luogotenente Francis Turatello, la riappacificazione quando Turatello si sposa in tight: per l'occasione nel carcere di Cuneo un camion di fiori per la sposa. Poi si sposa anche Vallanzasca (a Rebibbia, testimone Turatello), con una commessa scelta tra le centinaia di donne che gli scrivono e gli promettono amore. Infine, ieri l'ultimo tentativo. Finito sul portone di San Vittore.



USA; cade l'ultima « colomba » della Casa Bianca: accettate da Carter le dimissioni del segretario di Stato Cyrus Vance, contrario alla linea dura contro l'Iran. IRAN: fanno strage tra la folla di Teheran due bombe. La quinta colonna è entrata in azione? Gli USA preparano un nuovo colpo di forza? Banisadr in un articolo su « Il Manifesto »: « gli USA hanno piani precisi per riprendere il dominio dell'Iran »

Usa: si dimette il moderato Vance

Paradossalmente — ma non troppo — il fallimento clamoroso del raid americano in Iran, che ha dimostrato ampiamente l'idiozia e l'inefficienza del maggiore esercito del mondo, invece di demoralizzare l'opinione pubblica americana e di ricondurla a più miti consigli, ha galvanizzato lo spirito bellicoso e le speranze di rivalsa che animano dal 4 novembre scorso gran parte della popolazione e della dirigenza politica e militare statunitense.

Dal disastro di Tabas escono dunque rafforzati i « falchi ».

E ieri questa constatazione, che si reggeva sui primi frettolosi sondaggi, ha ricevuto una decisa conferma dalla notizia delle dimissioni di Cyrus Vance dalla carica di segretario di Stato. La prima vittima politica della malaugurata « operazione di salvataggio » è una « colomba », l'uomo che con più determinazione e coerenza contrastava l'influenza crescente di Brzezinski e di Harold Brown all'interno dell'amministrazione.

Già da tempo si parlava a Washington dell'intenzione di Vance di abbandonare la sua carica governativa allo scadere del mandato presidenziale, anche nel caso in cui Carter fosse riuscito ad ottenere la rielezione; nelle ultime settimane poi erano circolate voci che ventilavano l'eventualità che il Segretario di Stato si dimettesse ancor prima di tale termine. La notizia è stata annunciata da « alte personalità governative » in via ufficiosa domenica sera, ma ancora lunedì mattina non era possibile averne una conferma dalla Casa Bianca, che per evitare commenti è arrivata all'assurdo di staccare i telefoni.

Nel pomeriggio è arrivato l'annuncio ufficiale. Già da alcuni giorni Vance evitava di apparire in pubblico preferendo lasciare al suo vice, Warren Christopher, il compito di rilasciare dichiarazioni sulla crisi internazionale e sulla vicenda degli ostaggi.

Oggi Vance avrebbe dovuto pronunciare un discorso di politica estera alla Camera di Commercio di Washington, ma ha annullato questo come tutti gli altri impegni presi.

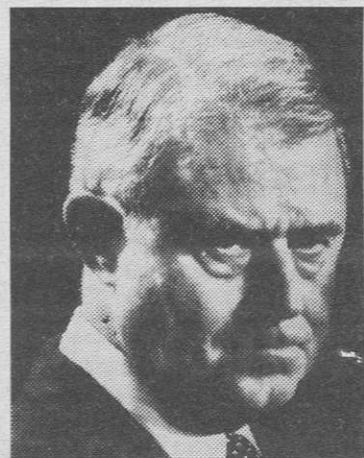
Forse anche il portavoce del Dipartimento di Stato, Hodding Carter, si dimetterà. Il posto di Vance verrà ricoperto temporaneamente da Warren Christopher.

Secondo il « New York Times » Vance aveva deciso di dimettersi prima che fosse dato il via all'operazione in Iran di venerdì scorso, con cui non era assolutamente d'accordo; e alcuni affermano che la decisione di spedire un commando a Teheran fu presa l'11 aprile scorso approfittando del fatto che Vance si trovava in vacanza in Florida. Vance, immediatamente tornato a Washington, non era riuscito a fermare il progetto, essendo completamente isolato all'interno del Consiglio nazionale di sicurezza.

Né ci riuscì l'opposizione del-

la maggioranza dello staff di consiglieri della Casa Bianca, convocati dal loro capo Hamilton Jordan proprio per sentire il loro parere in merito all'uso della forza nei confronti dell'Iran; come si ricorderà, il « Los Angeles Times » aveva parlato di questa riunione e aveva reso noto il dissenso che ne era scaturito circa qualsiasi azione militare. Brzezinski aveva definito un « malaugurato affare » le rivelazioni del giornale, che le aveva pubblicate giusto il giorno prima dell'operazione; e la reazione di Brzezinski avrebbe dovuto far capire che si trattava di qualcosa di più grosso che non la discussione in astratto su un eventuale impiego della forza.

Vance aveva sostituito Kissinger al Dipartimento di Stato il 20 gennaio 1977.



Cyrus Vance

Afghanistan: 13.000 ribelli deportati in Siberia

Islamabad, 28 — Secondo un esponente dell'opposizione al regime di Kabul, oltre 13.000 musulmani afgani sono stati deportati in Siberia.

Tali dichiarazioni sono state fatte ad Islamabad dal mufti Mehmed, presidente dell'Alleanza Nazionale Pakistana (PNA, all'opposizione); il Mufti ha precisato che le sue informazioni provengono da « fonti sicure » in Afghanistan.

Il presidente del « PNA » ha denunciato inoltre le « atrocità » commesse dai sovietici, affermando che numerosi villaggi afgani sono stati bombardati e poi rasi al suolo con le scavatrici. Secondo lui, sotto l'attuale regime di Kabul, 100.000 persone sono state uccise ed altrettante incarcerate.

Il mufti ha inoltre dichiarato che le forze di occupazione sovietiche hanno distrutto il raccolto del grano diffondendo prodotti chimici sui campi allo scopo di provocare la carestia nel paese.

Sud-Yemen: l'ex presidente Ismail è agli arresti

Kuwait, 28 — L'ex presidente sudyemenita Abdel Fattah Ismail, che ha rassegnato domenica scorsa le dimissioni da tutte le sue cariche, « è detenuto su una nave da guerra nel porto di « Aden », a quanto scrive il giornale kuwaitiano « Al Qabas ».

Citando fonti diplomatiche, il giornale precisa che il nuovo presidente Ali Nasser Mohamed vorrebbe allontanare Ismail dal paese, ma che l'URSS si oppone ad un passo del genere.

Sempre citando le stesse fonti, « Al Qabas » scrive infine che « le divergenze fra l'URSS e i nuovi dirigenti sud yemeniti assumeranno maggiori dimensioni in un prossimo futuro ».

Bombe nei cinema a Teheran: dieci morti

Teheran, 28 — Una carica esplosiva è esplosa in un cinema nel centro di Teheran, causando dieci morti ed un numero imprecisato di feriti. Già in precedenza si era diffusa la notizia di un altro attentato ad un cinema della capitale nel quale, però, non ci erano state vittime ma solo dei feriti.

Si rafforza così l'impressione che, a 4 giorni dal tentato raid americano i suoi contraccolpi in Iran si stanno rivelando più forti di quanto l'atteggiamento moderato di alcuni dei dirigenti di Teheran lasciasse supporre.

Gli autori e gli scopi degli attentati sono tuttora — ha detto lo speaker di radio Teheran nel dare la notizia — sconosciuti. Ma su tutto il paese aleggia la minacciosa ombra della « quinta colonna » americana che avrebbe dovuto operare dall'interno per favorire l'azione dei commandos.

Ritornano alla ribalta i misteriosi agenti della SAVAK sui quali i guardiani della rivoluzione non sono riusciti a metter le mani e si mischiano alle sagome senza volto degli « insospettabili » che sarebbero infiltrati nelle file dei rivoluz-

mistero si aggiungono le molte e contraddittorie affermazioni dei dirigenti iraniani.

Nelle ore immediatamente successive alla notizia del massacro di Tabas il generale Shadmer, comandante in capo dell'esercito iraniano aveva dichiarato che due aerei iraniani erano lanciati all'inseguimento degli aggressori. La versione dei fatti veniva poi cambiata in quella — certo meno onorevole per il generale — che elicotteri ed aerei statunitensi erano sfuggiti al controllo dei radar iraniani. Altro mistero sul numero dei militari americani i cui cadaveri sono stati recuperati.

Secondo l'ayatollah Khalkhali, che ha diretto le operazioni di recupero dei cadaveri, questi sarebbero nove.

Khalkhali ha poi affermato — contraddicendo le precedenti notizie e lo stesso Khomeini — che i piani dell'azione sarebbero nelle sue mani, forse sperando di far tremare qualcuno a Teheran.

Terzo punto: la vicenda dell'annuncio del colpo di Stato in Iraq che avrebbe deposto ed ucciso Saddam Hussein, notizia diffusa ieri dall'entourage di Khomeini e risultata successivamente del tutto falsa.

Già da tempo le più disparate voci raccolte in tutto il mondo sui contatti tra Iraq e USA per un possibile tentativo di destabilizzazione dell'Iran, e la concretezza di una simile possibilità è evidente a tutti.

Gli attentati che stanno sconvolgendo Teheran quindi sono probabilmente il frutto delle azioni, indipendenti o coordinate degli agenti americani, iracheni e degli ex savaki e militari rimasti fedeli al deposto scia.

A questo proposito va segnalato che il settimanale « Panorama », nel numero che è da oggi in edicola, indicava nell'ex primo ministro Shapur Bakhtiar uno dei complici dell'operazione: Bakhtiar, secondo « Panorama » sarebbe stato contattato da esponenti americani che gli avrebbero proposto di rientrare « tra breve » in Iran, in una « zona liberata » per prendere il comando delle operazioni anti-Khomeini. Lo stesso Bakhtiar smentisce, com'è ovvio, da Parigi. Ed ancora una volta, mentre nei circoli dirigenti del paese sta prevalendo l'atteggiamento di sfruttare la crisi con gli USA a fini interni — in particolare sotto il tiro dei religiosi è Banisadr, colpevole di un atteggiamento « morbido » verso Carter — si pone con drammaticità l'interrogativo al quale nessuno — nel polverone sollevato dagli aspetti più spettacolari del regime degli ayatollah — è in grado di dare una risposta attendibile: qual'è il vero grado di coesione interna del paese? Quali sono le possibilità, per la « quinta colonna », di trovare l'acqua nella quale far nuotare i suoi pesci senza volto?

Banisadr: « gli USA preparano il golpe »

Queste le misure decise dal governo iraniano secondo le dichiarazioni di Banisadr: inviti a rappresentanti dei paesi islamici, ai membri di « sindacati di tutto il mondo », ai movimenti di liberazione e a rappresentanti dei governi di Europa e Giappone a visitare l'Iran per rendersi conto dei « crimini americani ». Le salme dei militari statunitensi saranno consegnate a rappresentanti del Papa o della Croce Rossa. In un articolo scritto oggi per il quotidiano « Il Manifesto » il presidente Banisadr afferma che l'obiettivo dell'attacco « non si limitava alla liberazione degli ostaggi »: « quel che gli USA sognano è un loro nuovo dominio sul nostro paese, per il quale hanno piani precisi ». Ora è chiaro a tutti — prosegue il presidente iraniano — che coloro che lottano per indebolire la sovranità dello stato iraniano — in nome dell'Islam o del marxismo, dell'autonomia o dell'antimperialismo — che sono sulla linea degli Stati Uniti: « io li ammonisco seriamente: saranno spazzati via ». Per quanto riguarda la governabilità dell'Iran, Banisadr afferma che « è venuto il tempo per una rivoluzione culturale, ossia una lotta a fondo contro il culto della personalità ». Fino a quando l'uso della forza verrà considerato valido — conclude il presidente — le possibilità di penetrazione del nemico saranno molto ampie.

zionari fino ai più alti livelli.

Nella notte tra giovedì e venerdì — secondo un comunicato diffuso dal comando delle guardie di Teheran — un « gruppo di individui non identificati » avrebbero attaccato i locali di una ditta di trasporti, la « Seamenpac » situati in una via vicina all'ambasciata.

Il comunicato è stato pubblicato oggi dal quotidiano « Teheran Times ». Ma soprattutto è stata la notizia che le prime tre persone giunte sul luogo del disastro nei pressi di Tabas — due soldati ed un ufficiale dell'esercito iraniano — siano stati uccisi in circostanze misteriose a gettare l'ombra del sospetto su elementi dell'esercito — epurato frettolosamente e mai a fondo a causa delle immediate necessità militari — in particolare dell'aviazione.

Nel mitragliamento — del quale non si conoscono, per quel che si è potuto accertare i responsabili — sono anche andati distrutti i tre elicotteri che gli statunitensi avevano lasciato sul posto e che, si dice, contenevano i piani particolarmente segreti dell'operazione.

Tutte le prove decisive di complicità iraniane, e coloro che ne potevano essere venuti incidentalmente a conoscenza sono così eliminati dalla scena. A rendere ancora più fitto il

Mosca vuole «salvare» l'Iran

Le truppe sovietiche in Afghanistan ammassate alla frontiera iraniana

«Un credibile scudo deve essere creato attorno all'Iran per sbarrare la strada a nuove, folli azioni degli avventuristi americani», così ha scritto Stella Rossa il giornale ufficiale delle forze armate sovietiche. Così stanno facendo i vertici militari del Cremlino che hanno ammassato nelle ultime ore circa la metà degli effettivi del corpo d'invasione in Afghanistan (110.000 uomini in totale) tutto lungo la frontiera afgano-iraniana. A queste manovre militari si aggiungono continue e dirette proferte di aiuto diretto all'Iran di Khomeini. Nei giorni scorsi le autorità sovietiche hanno addirittura affermato (non si sa se a richiesta di dirigenti iraniani o di propria iniziativa) di mettere a disposizione il proprio territorio per tutti i transiti via terra che siano necessari all'Iran stesso in caso di blocco navale americano od altro.

La logica di questa operazione è scoperta e naturale: è la ovvia conseguenza della miopia politica americana che — al di là della tragicommedia — sta alacremenente lavorando per restringere l'influenza delle forze che fanno capo a Bani Sadr (che raccolse alle presidenziali il 75% dei voti) e che premono per una reale politica di «equilibrio negativo» (come diceva Mossadeq) contro gli USA ma anche contro l'URSS a tutto vantaggio degli integralisti islamici (che controllano direttamente gli ostaggi), sempre più ben disposti («da destra») ad una alleanza tattica con l'URSS. Non è un caso che le prime reazioni di Bani Sadr al fallito blitz americano abbiano sottolineato il netto rifiuto di una qualsiasi ingerenza sovietica nella crisi iraniana. Senza equivoci Bani Sadr ha infatti dichiarato di considerare aggressione anche un eventuale intervento sovietico in proprio aiuto. Ma alla posizione del Presidente della Repubblica, non fanno eco gli atteggiamenti di larga parte dei dirigenti rivoluzionari più vicini a Khomeini. I recenti viaggi di Khalkhali in Libia e le ultime dichiarazioni dell'ayatollah Beheshti — capo del Partito della Repubblica Islamica, integralista — fanno intravedere il consolidarsi della classica — e mortale — opzione a favore di una alleanza con una superpotenza per resistere alle pressioni dell'altra. Neanche il terribile esempio afgano pare essere in grado di smorzare questa politica tendenzialmente suicida.

Il problema è tanto più grave in quanto l'URSS ha sempre considerato l'Iran come parte della propria «sfera di interessi», anche quando era sotto il dominio dello scià. E' — anche se solo formalmente — tuttora in vigore — almeno per i dirigenti sovietici, non per quelli di Teheran — il trattato militare sovietico-iraniano del 21 che prevede la possibilità di intervento militare sovietico in Iran in caso di aggressione esterna. E' un patto che rispondeva ad una situazione di spartizione, in una sorta di «condominio», tra URSS e Inghilterra; del con-

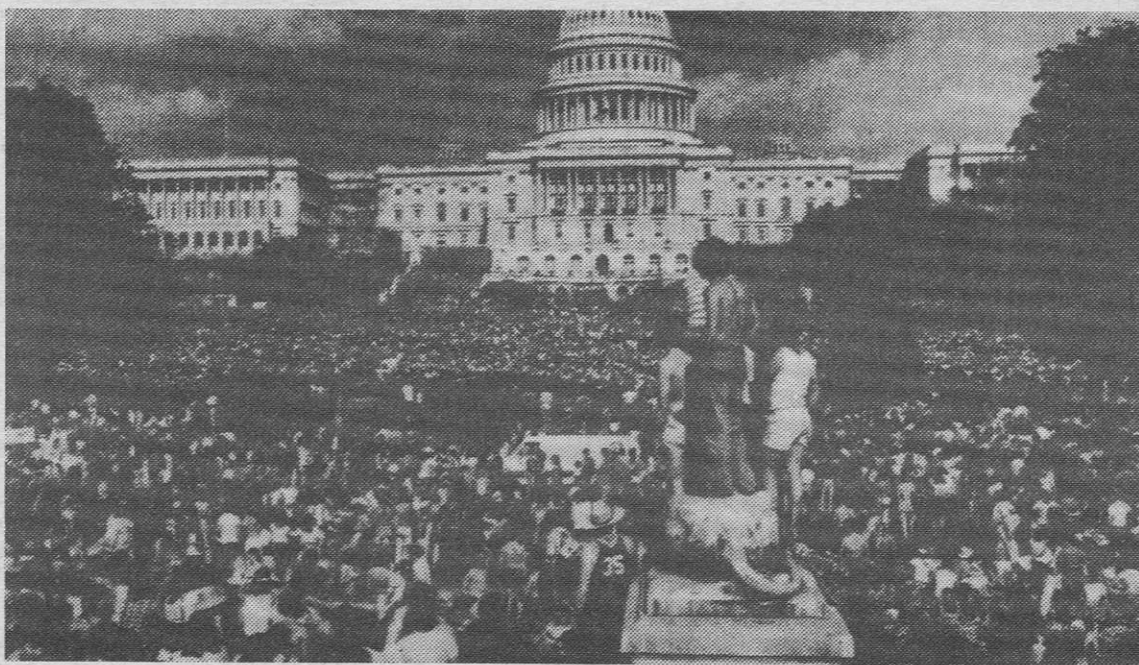


trollo sul paese. Un patto che sviluppava una situazione secolare di «gentlemen agreement» tra la Russia zarista e l'Occidente per impedire che il paese cerniera tra il Medio Oriente e il subcontinente indiano passasse decisamente di campo. Un patto che ha già portato nel 1948 Stalin alla pura e semplice annessione dell'Azerbaïjan — ricco di gas naturali esportati da sempre in URSS — a copertura di una insurrezione comunista a Tabriz. Annessione poi abbandona-

nata a seguito di un voto delle Nazioni Unite e a una «guerra di liberazione» antisovietica da operetta condotta dallo scià Reza Pahalevi appena salito al potere.

Con questi precedenti e in questa situazione, con la «quinta colonna» filo-americana in funzione a Teheran, con le pressioni sempre più scoperte dell'Irak, è chiaro che gli spiragli per una «protezione» sovietica si allargano sempre. E Carter pare essere più che intenzionato a favorirla.

Nella foto: i centomila davanti al Campidoglio, nella «marcia» dell'anno scorso.



A Washington Barry Commoner lancia il «Citizens' Party»

60.000 in Piazza, e contro l'atomo c'è anche un candidato per la Casa Bianca

Washington, 28 (Nostra corrispondenza in collaborazione con l'agenzia WISE) — «Se il presidente Carter non vuole chiedere scusa al popolo iraniano, allora lo faccio io. Ci dispiace per quello che è successo. Noi vogliamo solo che la nostra gente torni a casa». Questa frase, pronunciata da una delle leader del movimento femminista americano, è stata salutata con un boato di approvazione dai sessantamila partecipanti alla «marcia su Washington» di sabato scorso. L'altra America, quella dei movimenti ecologici, dei sindacati, delle associazioni di cittadini, l'America delle Università e delle minoranze razziali, risponde in questo modo alle avventure del suo presidente. La manifestazione, organizzata dalla «Coalizione per un Mondo Non Nucleare», è stata salutata con stupore dai cittadini di Washington, increduli nel vedere tanta gente sfilare cantando sotto la pioggia battente, che ha flagellato il grande corteo per più di sei ore. I partecipanti — diecimila più del previsto — venivano da 36 stati degli USA,

ed alcuni anche dall'Europa, a testimonianza di uno sforzo organizzativo che ha impegnato decine di comitati antinucleari americani. Il corteo ha sfilato per i grandi viali di Washington, animato e divertito da Wavey Gravy (Brodo Tremolante), un clown molto famoso e amato negli USA. Il punto di arrivo era il monumento a Washington dove su un grande palco si sono alternati gruppi musicali ed oratori, in rappresentanza delle diverse anime della manifestazione: hanno parlato Barry Commoner ed Helen Caldicott; e poi sindacalisti, esponenti delle minoranze nere, dei portoricani, dei messicani; il rappresentante delle «Pantere Grigie», il movimento dei pensionati; poi i gruppi di donne, e molto spazio è stato dedicato ai rappresentanti dei Popoli Nativi americani, i cosiddetti Indiani. Fra i gruppi musicali, i «Blood Sweat and Tears» e i «Bright Morning Star», un gruppo del movimento antinucleare, e poi i cantautori Pete Seeger, Bonnie Raitt, John Hall. Il corteo era stato organizzato con grande cura ed

ha ricevuto un meritato successo, anche se l'interesse dell'opinione pubblica americana era focalizzata sugli sviluppi della crisi iraniana. La manifestazione è stata seguita con interesse dalla televisione e dalla radio.

Dalla «marcia su Washington» parte un messaggio politico molto chiaro. Esistono in America forze reali che si oppongono alla politica della Casa Bianca; nella specificità del «fare politica» americano, esse si coalizzano intorno ad alcune parole d'ordine: no all'energia nucleare, no alle armi nucleari, sì alle energie alternative e alla piena occupazione, rispetto per le minoranze razziali.

E' un movimento ancora frantumato, che potrebbe però coalizzarsi intorno alla candidatura di Barry Commoner alla Casa Bianca, alla testa del «Citizens' Party», il partito dei cittadini. Mancano ancora, però, promesse ufficiali di appoggio ad un candidato «radicale» che potrebbe essere scomodo anche per parte del composito movimento che si è espresso sabato a Washington.

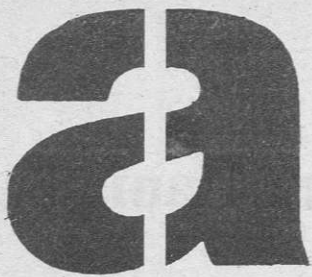
Nonostante Carter

Navi cariche di grano per l'URSS

Il mercato mondiale dei noli delle navi, come si sa, è sempre uno specchio fedele dell'evoluzione delle crisi internazionali. E proprio da questo mercato vengono in questi giorni due notizie interessanti. La prima è quella di un aumento vertiginoso dei noli delle navi a carico secco. Perché? Semplice; è su queste navi che si carica il grano. In realtà il blocco delle esportazioni di grano dagli USA all'URSS deciso da Carter avrebbe dovuto far crollare questo mercato. E' invece successa una cosa molto semplice e prevedibile: Carter non è riuscito a farsi ubbidire, tanto per cambiare, neanche dagli agricoltori americani. E' successo cioè che il grano destinato all'URSS viene venduto a mediatori esteri (canadesi, argentini, fors'anche italiani) e da questi rivenduto ai sovietici.

L'unica decisione di boicottaggio economico decisa dal truce Jimmy s'è così rivelata una beffa. Solo risultato è una macchinosa nel trasporto del grano che viene caricato e scaricato di qua e di là per il mondo per far perdere le tracce e che però alla fine giunge regolarmente ai porti sovietici con dei costi leggermente aumentati e con un po' di ritardo.

L'altra notizia riguarda invece il mercato dei noli delle petroliere che è crollato decisamente e la ragione è semplice: tutti i paesi occidentali hanno ormai riempito sino all'orlo i propri depositi «strategici». Vi sono così scorte per almeno 6 mesi, anche se dovesse cessare del tutto l'afflusso del petrolio mediorientale. Una situazione che indica come ormai tutto sia pronto a puntino per reggere ai contraccolpi della guerra del Golfo Persico prossima ventura...



I guerriglieri del gruppo « M 19 » sono arrivati a L'Avana da Bogotá con gli ultimi ostaggi dell'ambasciata dominicana. Nelle acque della Florida è in atto la tragedia dei profughi cubani dispersi in mare con le loro imbarcazioni. A N'Djamena (Ciad) è iniziata l'evacuazione delle forze di sicurezza francesi. Nella Saar la CDU perde terreno alle elezioni per il nuovo parlamento regionale. I nove discutono a Lussemburgo la politica economica della CEE

Colombia: liberi tutti gli ostaggi dopo 61 giorni

L'Avana, 28 — Prima di imbarcarsi sull'Iliushin 62 delle linee aeree cubane arrivato appositamente da Cuba, il comandante «Uno» ha tenuto una breve conferenza stampa all'aeroporto «El Dorado» di Bogotá: ha ricordato brevemente la complessità delle trattative che per 61 giorni sono intercorse tra la giovane guerrigliera n. 9 e i rappresentanti del governo di Turbay Ayala, ha sottolineato l'importanza dell'azione mediatrice che gli stessi ostaggi hanno svolto nei confronti dei rispettivi governi e con il governo colombiano, ed ha valutato infine in termini di obiettivi raggiunti il successo della operazione.

Poco prima della partenza i guerriglieri del « M 19 » hanno liberato l'ambasciatore del Venezuela, d'Egitto, d'Israele e di Santo Domingo, un fotografo e un giornalista colombiano.

L'Iliushin si preparava quindi a decollare per atterrare poco dopo all'aeroporto « Jose Martí » de L'Avana dove gli ostaggi venivano definitivamente liberati mentre i guerriglieri proseguivano per Vienna per dirigersi poi in Libia.

Senza la perdita di una sola vita umana si è così conclusa la vicenda degli 80 diplomatici sequestrati il 27 febbraio scorso dal commando « M 19 ». Alcuni testimoni dicono che il comandante «Uno» nel lasciare l'ambasciata ha alzato le due dita in un gesto di vittoria ed anche se le richieste fatte a Turbay Ayala in

cambio della liberazione degli ostaggi sono state solo parzialmente accolte i guerriglieri di Bogotá possono ben dire di aver vinto. Intanto un piccolo squarcio sembra essersi aperto agli occhi del mondo sui metodi di repressione adottati dal governo di Turbay Ayala. Un ex presidente della repubblica colombiana e altre personalità politiche hanno pubblicamente protestato contro i metodi repressivi dell'esercito, un lungo e circostanziato rapporto di Amnesty International sulla continua violazione dei diritti civili in Colombia è stato inviato a Turbay Ayala, una commissione d'inchiesta inviata dall'OSA ha ottenuto che alcuni membri dei tribunali militari ammettessero l'uso della tortura per estorcere confessioni. Ed infine lo stesso presidente ha annunciato l'apertura di una inchiesta sui metodi della polizia. Dei 311 prigionieri di cui era stata richiesta la liberazione si sa che i tribunali militari hanno accelerato la procedura per portarli in giudizio e molti di loro sono stati prosciolti e liberati.

E sebbene il governo si sia rifiutato di versare i cinquanta milioni richiesti come prezzo del riscatto è certo che «Uno» non è partito a mani vuote; almeno cinque milioni di dollari sono stati raccolti da alcuni privati tra cui il ministro degli esteri colombiano Rivas Sacconi.



Profughi cubani in viaggio verso la Florida (foto AP)

Ciad: il corpo di spedizione francese lascia il paese

N'Djamena, 28 — Il corpo di spedizione francese di stanza nel Ciad lascia il paese; 1.200 uomini con elicotteri, automezzi e armamenti pesanti torneranno in Francia e saranno sostituiti da una forza neutrale africana decisa dall'OUA e che sarà composta da congolesi, guineani e beninesi. L'allontanamento dei parà francesi, deciso dall'Eliseo su richiesta del governo provvisorio ciadiano è un successo personale del presidente Goukouni Veddeie che in più di una occasione ha accusato pubblicamente i francesi di simpatizzare per il ribelle Habré. Ma la decisione dell'Eliseo nasconde un altro motivo: Da dieci anni i parà francesi costituiscono con la loro presenza militare attiva un cordone di sicurezza per gli altri paesi africani ancora rimasti nell'orbita francese e con i quali la Francia è legata da accordi di protezione militare.

Si è trattato fino ad oggi di aiutare un paese amico, pure sconvolto da innumerevoli cambi di guardia, a fare fronte ad un movimento di guerriglia. Continuando oggi a rimanere nel Ciad la Francia rischia di trovarsi a dover fronteggiare direttamente la Libia e Giscard non se la sente di rovinare i suoi rapporti con Gheddafi.

Rimangono a fronteggiarsi, seppure osservando una tregua che dura da una settimana le Fap e le Fan di Goukouni e di Habré, le due maggiori forze in campo.

Cuba: centinaia di profughi dispersi

L'Avana, 28 — Tragedia in mare per centinaia di profughi cubani che a bordo di piccole imbarcazioni partite da Cuba si dirigono verso le coste della Florida.

La Guardia costiera americana ha ricevuto centinaia di richieste di soccorso da parte di imbarcazioni dirette alla volta di Key West che a causa di venti violentissimi si sono capovolte.

Sta avvenendo a Cuba un vero e proprio esodo verso gli Stati Uniti: nella notte tra sabato e domenica nonostante le pessime condizioni atmosferiche 523 cubani sono arrivati a Key West, mentre dal porto di Mariel verso Miami sono state evacuate in quattro giorni 1480 persone. Il quotidiano «Granma» ha annunciato venerdì che un aereo americano provvederà ad evacuare una parte dei rifugiati nelle ambasciate e le loro famiglie.

A L'Avana è stata presa la decisione di porre delle limitazioni alle richieste di chiamate telefoniche verso gli Stati Uniti, la cui quantità aveva paralizzato l'attività della centrale delle telecomunicazioni; da ieri i cubani che vorranno mettersi in contatto con i loro parenti negli USA potranno farlo solo su appuntamento e limitatamente a due giorni a settimana.

Germania: crollo della CDU nelle elezioni-test della SAAR

Si è votato nella regione più piccola della RFT, un milione di abitanti di cui circa 820 mila aventi diritto al voto. Circa l'85% si è recato alle urne questa domenica per eleggere il nuovo parlamento regionale. Elezione-test perché penultima prima delle elezioni politiche del prossimo ottobre, dove si assisterà allo scontro tra il cancelliere Schmidt e il candidato democristiano Strauss. Tra due settimane ci saranno quelle regionali nella Renania-Westfalia, regione più popolosa e tuttora ancora più operaia della Germania Federale.

Della Saar si è sentito parlare poche volte negli ultimi anni: nel 1957, quando la Francia convocò elezioni popolari per decidere sul futuro statuto di una regione, fino a quel momento, amministrata come un protettorato francese. La popolazione poteva scegliere se tornare al «Reich» oppure diventare uno stato autonomo con particolari legami con la Francia. La gente della Saar ha votato per diventare l'undicesimo Land della Repubblica Federale tedesca. Poi se ne è parlato un'altra volta nel 1973, quando la classe

operaia concentrata nella Saar ha iniziato una delle lotte più dure per aumenti salariali uguali per tutti. Allora si vide in piazza una classe operaia vecchia con una grande tradizione di lotta, che però veniva sepolta man mano negli anni. Nell'immediato dopoguerra qui il partito comunista aveva ottenuto un rilevante risultato, intorno al 10 per cento. Gli operai sono quasi tutti impiegati nel settore industriale in forte crisi, come le miniere di carbone, e nel ramo delle acciaierie, colpite da ristrutturazione per migliaia di licenziamenti.

Lotte ecologiche e antinucleari paragonabili ad altre regioni della Germania non ci sono state. Per questo sono tanti rispettabili il 3% che il partito Verde ha raccolto nelle elezioni di ieri, un partito praticamente sconosciuto da queste parti. Un 3% di opposizione ai partiti tradizionali, che non dà però il diritto al seggio in parlamento a causa della antidemocratica diga del 5%, che non permette appunto a partiti che non raggiungano questo quorum di accedere al parlamento.

Dato essenziale delle elezioni di ieri in una regione cattolica è la perdita da parte della CDU del 4,8% rispetto alle ultime regionali, un vero crollo che è in parte spiegabile con il cambio della guardia dovuto alla morte del vecchio presiden-

te del governo regionale, democristiano e al potere per oltre venti anni, ma in gran parte sarà dovuto al rifiuto della DC nazionale e del suo candidato alla Cancelleria, Strauss. I socialdemocratici sono diventati il partito più forte con un guadagno percentuale di 3,2 punti, oltrepassando la DC che è diventato il secondo partito con il 43% dei voti. I liberali hanno perso leggermente e dispongono ora del 6,9% dei voti (-0,5%). Ma l'impegno presta da questi ultimi di continuare anche dopo le elezioni la coalizione con i democristiani (tra l'altro, l'unica coalizione esistente in tutta la Germania tra Fdp e Cdu) permette alla DC di rimanere al governo. E' troppo presto per parlare di una sconfitta democristiana definitiva in Germania, ma queste elezioni acquistano sicuramente una certa importanza.

Lussemburgo: tutti d'accordo alla riunione della CEE

Lussemburgo, 28

Il vertice dei capi di governo dei nove Paesi della CEE, iniziato domenica pomeriggio a Lussemburgo ha al centro del dibattito il problema del contributo britannico al bilancio della CEE. Nei giorni prece-

denti il Consiglio dei Nove, molti osservatori consideravano che la tensione internazionale giocasse contro le tesi francesi e a favore dell'Inghilterra. Già alla vigilia del vertice, nell'incontro con Cossiga, Giscard d'Estaing aveva avanzato l'ipotesi di avvicinamento alle rivendicazioni inglesi. Il meccanismo finanziario immaginato dal Capo di Stato francese in risposta a quelle rivendicazioni, si era evoluto rispetto alla posizione della Francia.

L'idea centrale del governo francese era quella che gli inglesi come contropartita dello sforzo considerevole che reclamano «dovessero fare delle concessioni» (P. Lemaitre, da Bruxelles per *Le Monde*). Nella riunione del 22 aprile la Francia aveva presentato un documento che ripeteva i principi fondamentali della CEE, «perché la soluzione dei problemi sollevati dagli inglesi non rimetta in gioco i fondamenti della Comunità europea». Le decisioni prese nella notte di lunedì dal Consiglio agricolo straordinario sui prezzi 1980-81 e sulle misure per ridurre le eccedenze di latte e le proposte formulate dagli esperti per ridurre il disavanzo britannico hanno costituito la base della discussione della mattinata di lunedì.

La stampa britannica esprime sorpresa nel prendere at-

to della costruttiva posizione assunta «inaspettatamente» dalla Francia per il raggiungimento di una soluzione del problema dei contributi dell'Inghilterra, ma fa rilevare che i contributi, anche se ridotti a 5 milioni di sterline (nel '79 hanno ammontato a 1.150 milioni di sterline) costituiscono ancora una somma troppo alta per il bilancio nazionale e dovrebbero essere ancora di più ridotti. Secondo gli economisti inglesi l'aumento del 5% dei prezzi agricoli comporterebbe l'aumento di un pence per ogni sterlina pari a 20 lire su duemila lire, quindi un'ulteriore spinta all'inflazione del paese, che ha già raggiunto il 20%. La mediazione economica (soprattutto da parte della Francia) era prevedibile in questa fase di tensione internazionale, in cui si vuole cercare un accordo per lo meno sull'economia. In Italia l'aumento dei prezzi agricoli, come ha informato Marcara, sarà del 13% circa. La definizione di altri problemi importanti resta affidata al Consiglio agricolo del 6 maggio. Riguardo ai problemi politici i ministri si sono pronunciati a favore di un Afghanistan neutrale, contro la violenza nel Sud del Libano nei confronti delle forze dell'ONU. Riguardo all'Iran permane la misura delle sanzioni, decise martedì scorso dai Nove.

Imputati Fabrizio Panzieri (latitante)
e Alvaro Lojacono (assolto in primo grado)

Delitto Mantakas: comincia il processo d'appello

Il fascista greco venne ucciso da un colpo di pistola in un assalto al covo del MSI di via Ottaviano, nei giorni del processo Lollo, 5 anni fa

Roma — E' ripreso, nell'aula della 2ª corte d'assise d'appello il processo di secondo grado per l'omicidio del fascista greco Mikis Mantakas, avvenuto il 28 febbraio 1975, per cui sono imputati Fabrizio Panzieri, contumace, e Alvaro Lojacono, che si è presentato ed è stato interrogato. Al termine del processo di primo grado (la sentenza fu emessa il 3 marzo 1977) Panzieri venne riconosciuto colpevole di concorso morale in omicidio e condannato alla pena di 9 anni e 6 mesi di reclusione, ma un mese più tardi la sezione istruttoria della corte d'appello gli concesse la libertà provvisoria, anche in considerazione delle precarie condizioni di salute (aveva già scontato 2 anni e 2 mesi di carcerazione preventiva); Lojacono, invece (che per tutta la durata del processo era rimasto latitante), venne assolto per insufficienza di prove.

I fatti. Il 28 febbraio 1975 le vie dei quartieri Trionfale e Prati furono teatro, fin dal primo mattino, di violentissimi scontri provocati dai fascisti che da diversi giorni avevano creato un clima pesante di intimidazione e di scontro fisico intorno al processo, in corso al tribunale di Piazzale Clodio, per l'incendio in cui morirono i fratelli Stefano e Virgilio Mattei, figli del segretario della sezione del MSI di Primavalle. Sul banco degli imputati siede Achille Lollo, all'epoca militante di Potere Operaio.

Gli scontri, ai quali presero parte anche polizia e carabinieri, presenti in forze nella zona del Palazzo di Giustizia, furono caratterizzati dall'uso massiccio, da entrambe le parti, delle armi da fuoco e culminarono nell'assalto condotto da oltre 150 dimostranti di sinistra contro il covo del MSI di via Ottaviano, luogo di concentramento e di organizzazione per gli squadristi di tutta Roma che partecipavano al processo Lollo.

Nel corso di questo assalto venne ucciso, da un colpo di pistola che lo raggiunse in piena fronte, il fascista greco Mantakas, iscritto al Fuan; un altro missino, Fabio Rolli (trovato in possesso di una lanciarazzi modificata e di un uncino), rimase ferito da un altro colpo di pistola e così pure un passante, che transitava per via Ottaviano a bordo di un motorino.

Un agente di PS, Di Jorio, che passava per piazza Risorgimento (sulla quale si apre un'uscita secondaria della sezione del MSI) fu il principale testimone oculare della sparatoria e si lanciò all'inseguimento di due giovani che aveva visto aprire il fuoco in direzione del punto in cui cadde Mantakas: dopo una lunga rincorsa il poliziotto, che nel frattempo aveva perso di vista i due fuggitivi, bloccò Fabrizio Panzieri mentre stava scendendo le scale di un palazzo nel popolare quartiere di Borgo Vittorio. Su un pianerottolo dello stesso stabile furono rinvenuti un impermeabile chiaro, un cappello della stessa foggia e una pistola calibro 7,65 inceppata da un colpo rimasto incastrato nella canna. Fabrizio Panzieri, che nonostante i più sofisticati esami scientifici e balistici cui fu sottoposto risultò non aver mai sparato né indossato quei vestiti, fu incriminato e rinviato a giudizio per omicidio; Alvaro Lojacono subì la stessa sorte sulla base delle testimonianze di tre noti fascisti.

Franco Medici, Alessandro Rosa e Luigi D'Addio — che dissero ai carabinieri di averlo riconosciuto come uno degli sparatori vedendo alcune fotografie che erano state mostrate loro nella redazione del «Secolo d'Italia», il quotidiano del MSI, lo stesso pomeriggio del 28 febbraio.

Oggi il processo d'appello è effettivamente iniziato, dopo un paio di rinvii richiesti da Lojacono per motivi di salute. Il presidente della corte d'assise, Mancuso, e il pubblico ministero, Zema, hanno rivolto per un paio d'ore domande all'imputato su elementi e circostanze successi all'episodio di via Ottaviano: il ritrovamento, nel corso della perquisizione della sua abitazione, di alcune fotografie che ritraevano le fasi di un attacco alla sezione del MSI di Centocelle, avvenuto nel 1972; la telefonata, fatta dallo stesso Lojacono, ad un cronista dell'«Unità» poche ore dopo i fatti, per riferirgli di un'aggressione da lui subita da parte di un fascista mentre assisteva al processo Lollo. Si prosegue oggi, martedì, ancora con l'interrogatorio di Lojacono (difeso dagli avvocati Mancini, Pisani, Giansi e Calvi); è prevista anche l'illustrazione di alcune istanze dei difensori di Panzieri (Maria Causarano e Pietro D'Ovidio).

Massa: quattro anni dopo, 38 mandati di comparizione per la lotta per la casa

Massa, 28 — Hanno aspettato il 25 aprile per iniziare l'istruttoria a carico di 38 compagni, proletari in lotta per la casa, ex militanti di Lotta Continua, accusati di occupazione di case, blocco ferroviario e stradale e degli scontri del primo aprile del 1976. Compagni giovani e meno giovani che vivono giornate molto diverse da quelle di allora in una città che dopo il cambiamento straordinario di quei mesi è tornata ad essere una silenziosa e noiosa città di provincia, con una primavera che tarda a venire con la «politica» che è ridiventata una cosa grigia come il cielo, ridotta ad incontri in passeggiate, ai commenti sui nomi delle liste dei partiti di sinistra e agli «scazzi» fra compagni che per rivalità vecchie e nuove non riescono a trovare l'accordo per una lista alternativa.

A quattro anni di distanza si vuole processare un ricordo, criminalizzare chi affermava un diritto. Per i giudici, la polizia, i carabinieri, per i burocrati della giunta rossa, per i padroni della speculazione edilizia si deve cancellare l'incubo di una città che non conoscevano, abitata da una «mramaglia guidata da leader improvvisati»

(così scrivevano i giornali dell'epoca) che osava prendersi i loro palazzi più belli, lasciati vuoti lungo la costa e nel cuore della città; che riempiva ogni giorno le strade, occupava il comune, difendeva con le barricate la determinazione a non ritornare nelle case umide e malsane del Ponte, del Mirteto e della Martana. Una città ottusa che si trovava di fronte una delegazione popolare formata da decine di famiglie, da cortei di centinaia di persone e che non sapeva e non voleva dare altra risposta che la repressione. Alla Franca, emigrata dalla Sicilia, che in pieno consiglio comunale gridava al sindaco il suo diritto alla casa, il suo diritto a fare l'amore con il marito senza la presenza dei 5 figli nella stanza, la risposta viene data dalle cariche della polizia in piazza, dagli elicotteri dei carabinieri che si abbassavano sulle case occupate, dai parà dell'esercito pronti ad intervenire se carabinieri e polizia non si fossero dimostrati all'altezza. Tutto questo con il consenso del PCI che, anticipando di un anno Bologna parlava di complotto contro la giunta rossa e invitava la popolazione a isolare i senza casa.

E due sere dopo le cariche e gli sgombri la città ritornava in piazza con gli operai dell'Olivetti, del Pignone, delle ditte della Montedison.

Sono passati 4 anni da quei giorni, ma sembrano molto di più: la nostra identità, il senso della nostra militanza si è andato dissolvendo in cento percorsi diversi. La giunta di sinistra non ha risolto i problemi della casa e mentre si appresta a megalomani piani di ristrutturazione del centro, manda ancora i vigili dentro le case occupate al Mattatoio per intimare alle famiglie occupanti di andarsene, dimostrando anche incapace di capire che il processo ai senza casa rappresenta, a pochi mesi dalle elezioni, un tentativo da parte della magistratura di creare contraddizione alla giunta, e fare riconquistare alla DC il governo del comune.

Compito dei compagni denunciati e di tutti quelli che non vogliono la criminalizzazione delle lotte passate è mobilitarsi per arrivare all'autodenuncia collettiva delle centinaia di compagni che lottarono, per impedire che il ricordo di quei giorni sia affidato solo alle carte del processo. **Paolo Corchia**

Roma Rebibbia - Resa nota con un Comunicato del Collettivo «Donne e Carcere»:

Protesta delle detenute: più volte lasciate senza assistenza medica

Roma, 28 — A Rebibbia un gruppo di donne si sono rifiutate di entrare in cella protestando contro un provvedimento della direzione del carcere che respingeva la richiesta di un medico chiamato da una detenuta che stava molto male. Ultimamente si erano verificati episodi drammatici dove il mancato intervento del medico aveva messo in serio pericolo la vita di alcune detenute. Nei giorni scorsi infatti, una donna ha partorito in cella senza assistenza, un'altra ha perso il bambino, una terza ha rischiato di morire dissanguata dopo aver tentato il suicidio tagliandosi le vene. La notizia è stata diffusa attraverso un comunicato stampa dal collettivo «Donne e Carcere» costituitosi recentemente a Roma. Nei giorni precedenti la direzione del carcere aveva messo in atto provvedimenti repressivi contro i faticosi tentativi di aggressione delle donne che cercavano di rendere pubblica la più invidiabile condizione carceraria: era stato chiuso il terzo piano ed erano stati fatti trasferimenti in massa in un

braccio speciale composto di celle singole, chiamato il «cellulare». In particolare sei detenute sono state trasferite in altre carceri in varie parti d'Italia. Due di loro, Annarita D'Angelo e Ina Pecchia, si trovano adesso nel carcere speciale di Messina. Nel comunicato stampa il collettivo «Donne e Carcere» rivolge un appello a tutte le donne «affinché intervengano a piena luce e giustizia sia fatta riguardo a questo ennesimo sopruso sulla pelle delle donne che già così duramente vivono, lottando con un coraggio, una forza, un amore verso la vita che una così violenta e atroce mancanza di rispetto per i più elementari diritti umani e civili rischia di spegnere...». Il comunicato conclude: «Amiche dolcissime di Rebibbia, ovunque voi siate, vi giungano più che mai tutto il nostro amore, la nostra solidarietà, la nostra piena fiducia nella vostra forza e nel vostro coraggio. Vi abbracciamo forte». Mercoledì 30 aprile alle 19 alla Casa della Donna ci sarà un'assemblea sulla condizione femminile nelle carceri.

Un falso allarme e un morto vero, a Roma: un soldato

Roma, 29 — Un altro giovane ha perso la vita mentre prestava servizio militare. Le cause sono ancora sconosciute e non convince la versione ufficiale. Comunque l'incidente deve essere stato causato dall'inesperienza e in parte dal nervosismo. Nel deposito militare di Procoio a Prima Porta vicino Roma, nella notte tra sabato 26 e domenica 27, è scattato un improvviso allarme. Qualche soldato ha sentito dei rumori esterni. Avvisa l'ufficiale. Tutti i soldati del corpo di guardia che in quel momento osservavano le quattro ore di riposo tra un turno e l'altro vengono svegliati. Si distribuiscono le munizioni. Si innesta il colpo in canna. A questo punto accade la tragedia. L'allievo sottufficiale Roberto Subero di 19 anni manovra una pi-

stoia, parte un colpo che colpisce in pieno petto il soldato Vincenzo Capodici di 20 anni di Palermo. Nonostante i soccorsi Capodici morirà in ospedale. Questa la versione ufficiale, desta molta perplessità e sulla vicenda sia i carabinieri che la magistratura militare mantengono il più stretto riserbo. Oggi il deputato socialista Falco Accame ha posto al ministro della difesa alcune domande.

Il deputato vuole conoscere il grado di preparazione del sottufficiale all'uso delle armi. Se vi erano disposizioni sull'uso delle armi in caso di allarme e se i soldati ne erano a conoscenza e quali disposizioni siano state date per un rapido soccorso in caso di incidenti.

Ufo Robot, Goldrake, Mazinga sono gli eroi delle fiabe un po' violente dei bambini degli anni '80. Ma le armi modernissime e micidiali di questi eroi di metallo non sono forse solo copie tecnologicamente più avanzate delle spade fatate delle nostre fiabe popolari. La differenza è forse in chi le racconta

E quel tesoro di Gretel?

«Triplo maglio perforante»; «Raggi protonici», o meglio «Ha la barba spaziale», «Raggi gambe», «Mille peribell» come ripetono i bambini che non conoscono alabarde, raggi gamma e decibel non sembrano la versione moderna delle formule magiche di un tempo: «Abracadabra», «Apriti sesamo», «Bibbidibabbidibù», ecc.?

Le armi modernissime e micidiali di questi robot e «roba» (femminile di robot) dello spazio non sono parenti alla lontana delle spade fatate che da sole sterminavano interi eserciti nelle nostre fiabe popolari?

E questo pugno di eroi di metallo, si chiami Goldrake o Mazinga o chissà come, che da solo sconfigge nemici soverchianti e terribili non assomiglia all'eroe della fiaba che con pochi amici vince nemici infinitamente e più potenti? E i mostri nemici dei Barone Ashura o del Terrore Nero non sembrano copie più tecnologicamente avanzate dei draghi dalle sette teste o dei serpenti sputafuoco o di qualunque altro orribile orco, o mostro la fantasia infantile e popolare ha creato nel corso dei secoli, immortalandoli nelle fiabe? E lo schema base di ogni avventura spaziale, dove il bene è sempre buono e bello e il male è sempre cattivo e brutto e dove alla fine il bene vince sempre anche se a un certo punto il male stava quasi per trionfare, non ricalcano pari pari gli schemi di molte fiabe?

Perché allora tanto fastidio per questo robot?

Perché sono violenti? Ma quel tesoro di Gretel che mette la strega nel forno o quel furbacchione di Pollicino che fa sgozzare dall'orco le sue sette figlie invece di se stesso e dei suoi sei fratelli, non erano violenti anche loro?

Perché cambia la qualità della violenza? Non più forni o coltellacci caserecci o spade fatate, ma armi ad alta tecnologia e dal potenziale micidiale? D'altra parte una volta le guerre le facevano all'arma bianca, adesso a tavolino con un calcolatore elettronico possono distruggere il mondo intero. La fiaba si è adeguata alla realtà. Si è tecnologizzata, ha semplificato l'intreccio (le storie spaziali si ripetono con monotonia) e invece di creare l'atmosfera fiabesca col tono della voce di chi racconta e la scelta delle parole, lo fa con le immagini, i colori, i suoni: senso

round! invece della nonna davanti al camino che raccontando trasporta in un mondo incantato e fa pendere dalle sue labbra, c'è la televisione a colori con le sue fiabe tecnologiche che catturano gli occhi. Sono cambiati i tempi, ma continuano ad amare le fiabe e ad averne bisogno, e, per quanto ci possa dispiacere, scarseggiano le nonne e i camini. I bambini giustamente preferiscono la televisione che racconta una storia e la fa vedere a un genitore frettoloso che la legge mangiandosi le parole e con voce monotona e sempre uguale tradendo in fondo il fastidio di fare una cosa che non gli va.

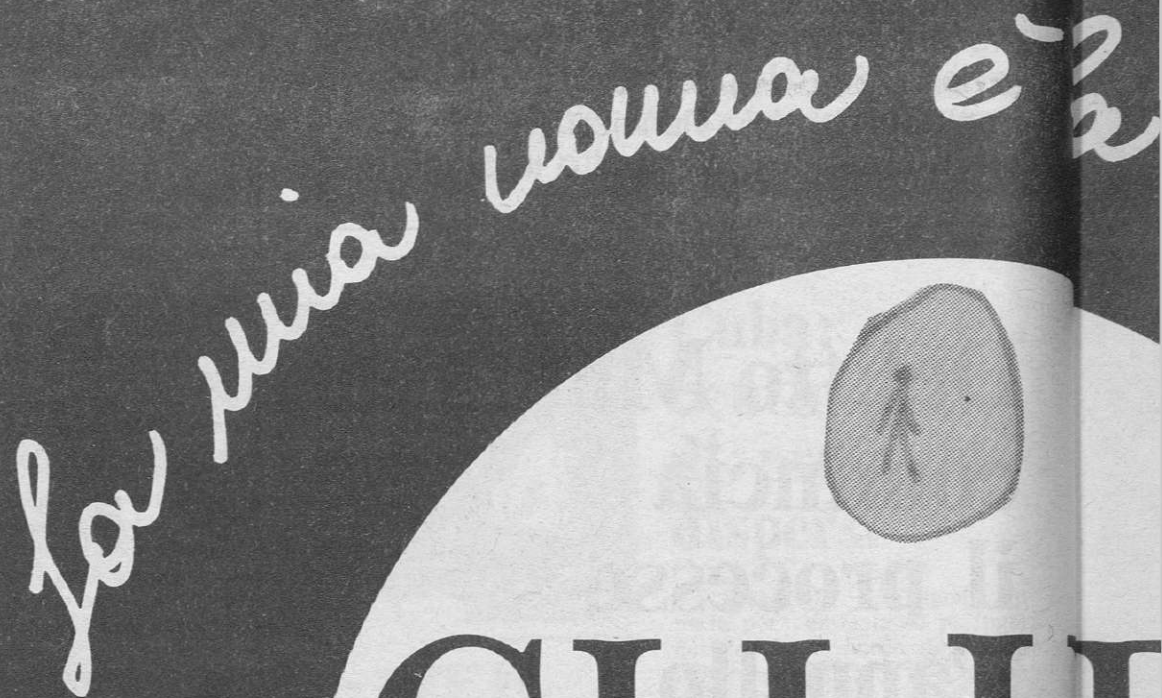
Le fiabe televisive hanno sulle altre il vantaggio (o lo svantaggio, dipende dai punti di vista) di facilitare la comunicazione coi bambini magari appena conosciuti. Ai genitori potrà dispiacere vedere i loro figli giocare ai mostri spaziali accompagnando il tutto con «Io sono Goldrake e ti distruggo, raggio protonico, shhh... ti ho sciolto!» E muovendo le braccia a scatti al modo dei robot o correndo a braccia levate per suggerire le ali del robot.

Ma noi da piccoli non giocavamo a cow-boy e indiani con palo della tortura e tutto?

Cosa è che fa così paura in Goldrake and Company?

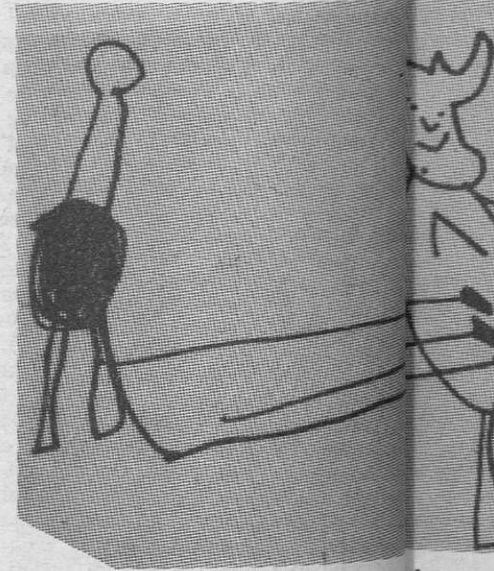
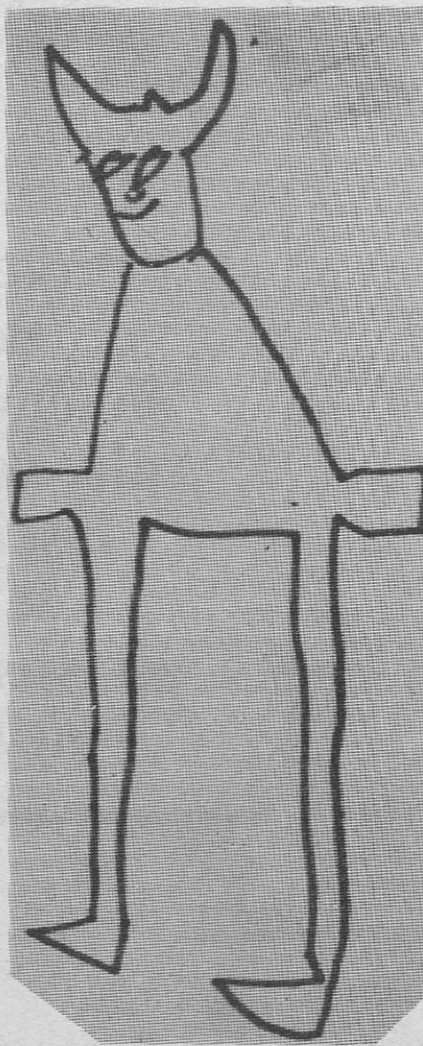
«L'uso della scienza e della tecnica e della stessa fantascienza legata alla guerra», scrivono i genitori di Imola, e aggiungono: «Perché invece non educare i nostri ragazzi alla convinzione della possibilità (oltre che della necessità) che la scienza diventi strumento di liberazione umana»? A leggere queste parole mi viene un dubbio e un sospetto: quando si tratta dei nostri figli a noi genitori viene un anelito e un gran desiderio di colorare di rosa la realtà, di sognare per loro l'utopia e un futuro radioso. Che almeno loro (i figli) credano (e quindi da grandi realizzino) quello che a noi non è ancora riuscito: In questo caso, trasformare scienza tecnica in strumenti di liberazione umana. Perché addossare sulle esili spalle dei «nostri ragazzi» una così grande responsabilità e un compito così arduo? Ci crediamo veramente noi genitori nella «possibilità (oltre che necessità) che scienza e tecnica diventino strumenti di liberazione umana?».

Bah! Ho i miei dubbi. Allora lasciamo ai «nostri ragazzi» queste fiabe televisive un po' violente e molto tecnologiche, visto che gli piacciono così tanto. O forse ci dà un po' fastidio che si divertano?



X, 3 anni

Gli UFO Robot volano sulla luna, sono vestiti di nero, fanno paura e stanno dentro i dischi. Quando si aprono i dischi gli UFO combattono nel cielo con i missili e con le lance rotanti, contro Vega che vuole ammazzare Goldrake. Loro si arreggono al cielo con l'alabarda spaziale. L'alabarda è un'arma con due lune fermate alle mani. Io ho visto Goldrake però vince sempre perché ha più forza e vince anche se gli arriva in testa l'alabarda spaziale. (dal libro Il pensiero dei piccoli a cura di Carla Borghini, edizioni Ottaviano).



Alla gabbia dei piccioni nell'orto visto un ma senza motore però, e den sarà dava sulla luna.

(Dal libro: «Il pensiero dei piccoli» a cura di Carla Borghini. Prefazione di Mario Lodi, Edizioni Ottaviano, lire 3.000).

La televisione... UFO

I bambini devono parlare

Livia fa la maestra supplente nella scuola elementare di Rozzano, un grosso comune dormitorio alle porte di Milano. Non ha una classe «sua» sostituisce colleghe e colleghi assenti, un po' in una classe un po' nell'altra, conosce così molti bambini e bambine e conosce anche attraverso di loro maestri e maestre e i loro metodi.

Parliamo della «violenza» dei bambini. «Gli UFO Robot sono in giro da 2 anni più o meno — dice Livia — ma la violenza c'era anche prima. Adesso magari la vediamo un po' di più. Anche quelli più posati e tranquilli si trovano coinvolti, si immedesimano nei mostri spaziali. Prima la violenza la scaricavano diversamente facendo la lotta, adesso giocano ai mostri. Sanno tutto sugli eroi dello spazio. Per esempio si mettono per squadre a giocare e ogni bambino è il tale eroe, chi Goldrake, chi Mazinga, chi Danguard, ecc., e conoscono nei minimi particolari le armi, le difese personali di questi robot e se un bambino sbaglia, subito lo riprendono: "ehi tu sei Mazinga mica puoi usare l'alabarda spaziale che è di Goldrake!". E' difficile però parlare in generale per tutti i bambini, nel gioco vedi le differenze tra loro. Quelli più "repressi" che hanno magari una situazione difficile a casa e anche in classe fanno quasi solo giochi violenti, altri si appassionano allo stesso modo ai mostri e ad altri giochi. Adesso c'è un gioco che fanno moltissimo quasi tutti, bambini e bambine: *cin cin karaté*, malgrado il nome non è violento, è un gioco di movimento, di riflessi pronti, di astuzia.»

Le bambine giocano anche loro a Goldrake?

«E' un gioco che fanno soprattutto i maschi, non mi sembra che alle bambine piaccia molto o dica molto questo tipo di storie. Lo si vede dai disegni. Per esempio quando do da fare un disegno libero, quasi tutti i bambini disegnano mostri spaziali, anche molto belli, ricchi di fantasia, pieni di particolari e di bei colori. Le bambine invece disegnano fate,

principesse e castelli, hanno molta fantasia nell'inventarsi particolari dei vestiti, orecchini, trucco degli occhi e della faccia. La differenza tra bambini e bambine si vede anche nei giochi.

La settimana scorsa ero in una seconda, che è una classe molto affiatata, ma durante la ricreazione i bambini si erano organizzati a giocare a guerre spaziali, le bambine a negozio e a far da mangiare con erba e terra».

In classe i bambini parlano di quello che vedono alla televisione?

«Dipende: ci sono classi in cui i maestri e le maestre sono tutti presi dal programma non lasciano molto spazio ai bambini per esprimersi o dicono chiaro e tondo che lo di Goldrake e compagnia non vogliono sentir parlare. Ti faccio un esempio: avevo letto ai bambini la poesia «Felicità». Poi abbiamo cominciato a parlare e ho chiesto: «che cosa è per voi felicità»: una mi ha risposto «felicità è prendere il treno per andare dalla nonna», un altro «essere Goldrake» e subito una bambina lo ha ripreso: «la maestra (che Livia suppliva ndr) non vuole che si parli di Goldrake». Penso invece che sia giusto parlarne con loro. Anche se è molto difficile: è come se tutta la fantasia dei bambini fosse indirizzata ai mostri dello spazio e basta. Sono letteralmente bombardati, così succede che se per esempio, mi capita di dire in un contesto diverso delle parole che si usano anche in quei cartoni animati, non sanno più che cosa vogliono dire: l'alabarda è solo quella spaziale, i componenti solo quelli degli eroi dello spazio e così via.

Tutte le parole che si dicono in quelle storie assumono così un aspetto magico e non le sanno più collocare in un linguaggio normale. Ma credo che quello che attrae di più i bambini è il fatto che questi eroi dello spazio rappresentano «la forza». E tra tutti quelli in circolazione gli piacciono di più quelli che hanno più armi, meno punti deboli».

Ma tu pensi che siano dannosi per i bambini?

Ma non so, probabilmente è più dannoso impedire loro di parlarne, creare di nuovo questa separazione tra la scuola come dovere e il resto della vita del bambino, in cui queste storie hanno una gran parte.

Quando la maestra non vuole

Una insegnante di una 3a elementare di Sesto San Giovanni.

Cosa pensi del fenomeno degli spaziali.

Ho una certa avversione per tutto questo fenomeno. Si tratta di uno degli esempi più palesi di come si conformano i bambini ad una sola forma di spettacolo. La loro pericolosità risiede nell'aspetto ipnotico, nella espropriazione della fantasia e per certi versi nella «aggressività» che si riduce tuttavia spesso al disegno, alle forme.

Cosa pensano i bambini degli spaziali.

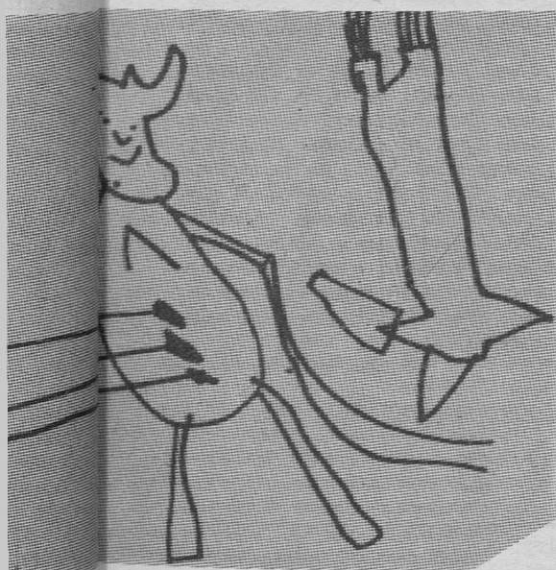
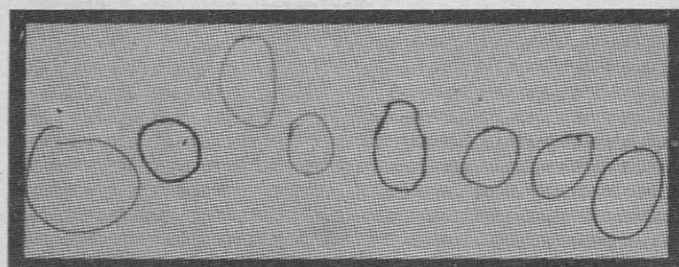
Sicuramente gli sono molto affezionati, gli vogliono bene: rappresentano per loro un papà onnipotente, un gigante buono. Non li percepiscono come una cosa fredda, meccanica. Tutti questi personaggi visivamente riproducono la asetticità, la freddezza, il metallo che i bambini si ritrovano familiarmente negli elettrodomestici di casa.

Cosa ne fanno i bambini di questi spaziali.

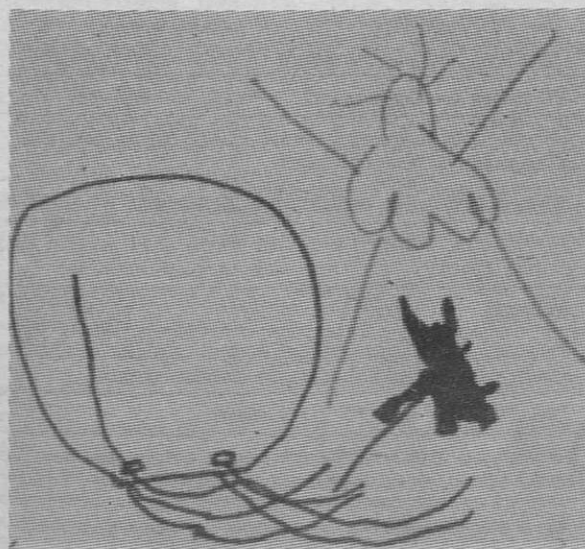
Soprattutto li disegnano: ho notato che molti bambini quando disegnano una figura umana la rendono approssimativa e povera, allorché devono disegnare uno spaziale creano riproduzioni pressoché perfette, anche se stereotipate.

Per quanto riguarda il gergo spaziale lo utilizzano soltanto quando drammatizzano questo tipo di giochi e per loro è sinonimo di potenza. Queste «grida di guerra» si abbinano molto spesso ad altri personaggi tipo Tarzan o l'Uomo Ragno.

Le mie scarse informazioni derivano anche dal fatto che i bambini hanno interiorizzato una certa mia avversione e quindi solo nel disegno libero e in poche altre occasioni esprimono questo fenomeno liberamente: devo inoltre aggiungere che con questi personaggi non avviene nessuna stimolazione al creare, all'inventare, ma tutto, i disegni, i racconti, le frasi riproducono meccanicamente quanto visto alla televisione.



nell'ort... visto un disco volante col ghiaccio
s, e den... sarà stato uno spaziale che an-



Gli Ufo vogliono ammazzare gli uomini che sono alla televisione perché parlano sempre di ammazzare la gente. Così smettono di parlare di morti e chi è morto viene fuori dal fuoco viene salvato dagli UFO, diventa uno di loro.

Fabio, 8 anni

A me piace il Ganga perché è un bambino che lo comanda, e poi perché non usa le armi ma combatte con le mani e vince sempre. Tutti gli altri robot invece usano un sacco di armi. Comunque il Ganga è finito, è stato distrutto ma prima di morire è riuscito a distruggere anche i nemici che volevano invadere la terra.

Matteo, 5 anni

Secondo me questi cartoni animati sono violenti e questa violenza viene tramandata a chi li guarda. Nella mia classe sei bambini su cinque sono patiti, c'è da notare la solita storia che il buono vince sempre e il cattivo perde. Questi cartoni animati sono quelli dove si introducono i superuomini forti e violenti che rendono il cartone animato non più allegro ma pieno di botte. Secondo me c'è anche del razzismo perché gli invasori extraterrestri sono odiati dai terrestri come la gente di colore dai bianchi. Se mi chiedessero «cosa preferisci?», io risponderei: «Totò», perché i suoi films sono pieni di imbrogli tra i personaggi e mi fanno scompisciare dal ridere.

Davide, 10 anni

Mazinga è abbastanza forte, infiamma un po' la terra, però caccia via gli invasori spaziali. Adesso ha le ali e può anche volare e può anche andare sottoacqua. Invece Venus può soltanto camminare. Così Mazinga è più forte. Il suo nemico è il barone Ashura e il dottor inferno che sono bruttissimi. Loro fanno i mostri che fanno paura e li mandano contro la terra che distruggono tutte le città. Anche Mazinga distrugge un po' però poi li vince e salva Venus.



A cura di
Daniela Garavini e
Francesco Schianchi

Ancona — E' il secondo anno che i congressisti dell'Aimas, l'associazione dei gruppi musicali autogestiti e cooperativi, calano a centinaia su Ancona. Questa volta sono oltre 400, in età compresa fra i 15 e i 50 anni, alle prese con una città sonnolenta e inossidabile come Ancona. Sono coristi, pianisti, compositori, soprano, studiosi e organizzatori, animatori musicali, esecutori che ogni mattina si riuniscono in assemblea, intrattengono il pubblico a teatro e poi discutono dell'interpretazione, vanno nelle scuole dove, nonostante l'ostilità di qualche preside (è successo al Liceo Classico Rinaldini) che considera il greco più importante di Beethoven, propongono musica ai ragazzi.

Il congresso, che si chiuderà domani, è durato ben 10 giorni: articolato soprattutto come momento di dibattito pubblico delle difficoltà di autogestire la musica che trovano le piccole cooperative, e anche le meno piccole, nel rapporto colle istituzioni, il congresso è però aperto al pubblico, ed anzi tenta proprio di risvegliare l'attenzione là dove questa si è appisolata. A fronte infatti della grandissima richiesta di musica classica da parte soprattutto dei giovani nelle grandi città, centri come Ancona, a gestione PCI dal 1976, che non dispongono né di uno stabile, né di fondi utilizzati in iniziative culturali, sono piuttosto restii, involontariamente, a seguire manifestazioni di questo tipo. Così i musicisti, semi-boicottati dal quotidiano locale, «Il Corriere Adriatico», che della manifestazione non pubblicava neanche il calendario, e a stento qualche recensione, si sono trasferiti nelle circoscrizioni, nelle scuole. Dove la partecipazione è stata altissima soprattutto ai corsi di aggiornamento (senza punteggio) per gli insegnanti: si sono iscritti in 86.

Tra le più seguite, le «Sei proposte di teatro-gioco-musica»

Dieci giorni di musica da discutere



MUSICA / Si conclude domani il secondo congresso dei gruppi musicali autogestiti ad Ancona

Teatrodanza con «L'alfabeto dell'immaginazione». Musica Alvin Cuaran

PROGRAMMA

Martedì 29 aprile

- ore 9,30 - Scuola materna via Redipuglia e Scuola elementare «Cittadella del sud» - Seminario sull'educazione musicale di base a cura del «Collegium musicum» di Latina - Istituto d'arte di via Buonarroti: Laboratorio di sperimentazione della Cooperativa Teatrodanza di Roma.
- ore 10,30 - Scuola elementare Domenico Savio: «Fiabe e musica» (in programma Prokofiev e Ravel) del Gruppo operativo musicale di Pesaro.
- ore 11,30 - Scuola Media Giacomo Leopardi: «La chitarra e il mandolino tra il '700 e l'800» dell'Antidogma Musica di Torino.
- ore 15,00 - Scuola elementare Domenico Savio: «Sei proposte di musica-teatro-gioco» della Musiccoop.
- ore 17,00 - Liceo Rinaldini: «Materiali sonori dell'Asso Musicale Ark di Roma».
- ore 18,00 - Madrigali in esecuzione del «Madrigale italiano» di Roma.
- ore 21,30 - Teatro Sperimentale: musica contemporanea eseguita dall'«Antidogma musica» di Torino.

Mercoledì 30 aprile

ore 9,30 - 10,30 - 15,00: Stesso programma del 29 aprile.

bambini e degli insegnanti. I nostri riferimenti sono Rodari per il racconto, Bruno Munari a livello grafico, Gino Stefani a livello musicale.

In questi giorni si sono viste però anche cose diverse: Sergio Cafaro del Gruppo Musicale Italiano, studioso alla Fondazione Rossini di Pesaro, ha illustrato per esempio in una divertente lezione-concerto il Rossini minore, autobiografico ed ironico, della sonata «Uffa, i piselli» sui cattivi costumi dei musicisti romantici, il Rossini che apponeva alle sue composizioni didascalie come «Tritacarne romantico» o «Piccolo valzer all'olio di ricino», o si è scoperto così un Rossini bizzarro, sospeso fra volgarità ed eleganza, nonsense e citazioni colte.

Oppure l'imprevedibile incontro fra le coriste dell'«Aureliano di Roma» e i danzatori di «Teatrodanza contemporanea» di Elsa Piperno che hanno improvvisato session in cui agli sbalzi di tonalità nelle voci corrispondeva esattamente l'accasciarsi ed il riprendere vigore dei corpi dei ballerini.

Nel corso delle assemblee i congressisti hanno poi dibattuto il tema delle difficoltà burocratiche ed amministrative che regolano l'accesso delle associazioni autogestite al finanziamento dei piani regionali e provinciali di decentramento musicale. «L'autonomia culturale» — ha detto Carlo Marinelli, presidente dell'Aimas — non è la gestione decentrata dei fondi. Fino a qualche anno fa si faceva capo direttamente a chi svolgeva attività musicali. Adesso hanno diritto di domanda solo gli enti locali. Il che vuol dire che chiunque volesse fare una serie di concerti dovrebbe trovarsi un ente, un patrocinatore. Cosa che comporta il valutare la pressione politica della maggioranza politica dell'ente, comune o provincia che sia, a scapito della valutazione del peso dell'attività culturale proposta.

Antonella Rampino

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 10.15 Per Cagliari e zone collegate in occasione della trentaduesima fiera campionaria dalla Sardegna programma cinematografico.
- 12.30 Cineteca - storia, la vita quotidiana negli anni della ricostruzione 1946-1950, quarta puntata
- 13.00 Giorno per giorno, rubrica del TG 1 condotta da A. Buttiglione e M. Morace
- 13.25 Che tempo fa, Telegiornale
- 14.10 Omer Pascià: «Intrighi di palazzo», telefilm
- 17.00 3, 2, 1... Contatto! Ty e Uan presentano: Il Fanbernardo: «Provaci!» «Ma perché vai al cinema?» «Le avventure di Huckleberry Finn», «Curiosissimo», «Le incredibili indagini dell'ispettore Nasy»
- 18.00 Schede - Medicina: «Le terapie del dolore»
- 18.30 Primi: attualità culturali del TG 1
- 19.05 Spazio libero: i programmi dell'accesso: Coldiretti «L'Italia agricola a Roma»
- 19.20 Sette e mezzo: gioco quotidiano a premi, con Claudio Lippi
- 19.45 Almanacco del giorno dopo, Che tempo fa, Telegiornale
- 20.40 Per i classici del teatro giallo: «La tana» di Agatha Christie
- 21.45 Spazio libero: Fondazione Comenius per lo studio dei problemi dell'infanzia «Come giocano i bambini»
- 22.00 Civiltà del Mediterraneo, ottava puntata: «Roma»
- 22.50 L'avventuriero: «Con eterno amore, Magda», telefilm, al termine telegiornale

- 18.30 Progetto turismo: operatori di Enti pubblici e agenzie, seconda puntata: addetti alle agenzie di viaggi
- 19.00 TG 3
- 19.30 TV 3 Regioni, cultura, spettacolo, avvenimenti, costume. Programma a diffusione regionale
- 20.00 Teatrino, Compagnia teatrale delle Marionette di Canosa, di Anna Dell'Aquila: «Morte di Almonte» Questa sera parliamo di... con Anna Pettinelli
- 20.05 Terza rete e tv locali, a cura di Gigi Moncalvo
- 20.45 Duepersette: due rubriche per sette giorni, un servizio su come si fa l'autoesame del seno. Un altro sulla sempre più ampia diffusione dei microcalcolatori.
- 21.35 TG 3
- 22.05 Teatrino (replica)

- 12.30 Obiettivo Sud: Settimanale di temi meridionali
- 13.00 TG 2 Ore tredici
- 13.30 Schede geografiche: i Paesi Bassi, terza puntata: Amsterdam
- 14.00 Sereno variabile: settimanale di turismo e tempo libero
- 17.00 L'apemaia: disegno animato tratto dai racconti di Waldemar Bonseis: «E' arrivata la primavera»
- 17.30 Trentamini giovani
- 18.00 Infanzia oggi: dimensione e qualità della materna, seconda puntata: il laboratorio dell'insegnante
- 18.30 Dal Parlamento, TG 2 Sportsera
- 18.50 Buonasera con... il West: «Alla conquista del West», sceneggiato, ventiduesima puntata
- 19.45 TG 2 Studio aperto
- 20.40 Gulliver: Terza pagina del TG2, presentano Ettore Masina ed Emilio Ravel
- 21.30 Nel crepuscolo del West a cura di Tullio Kezich: «Indians», film, regia di Richard T. Heffron, con John Whitmore, Sam Elliot. Al termine commento al film. Telegiornale



personali

PER Moira '64 (LC del 15 aprile), dovrei scriverti che ti sento vicina e che provo quello che tu provi. Dovrei chiederti di scrivermi, ma ma senso che io cerchi di far risolvere da te i miei problemi quando poi se qualcuno venisse qui disposto ad aiutarmi tacerei? Ha senso che tu mi chiedi di risolvarteli? Forse le nostre possibilità sono proprio solo in noi. A vent'anni sento di essere troppo vecchio e di aver perso troppo scrivermi, ma ha senso sedicianni. Un maceratese persosi a Bologna.

DUE compagni cercano di sapere quanto è grande il mondo e quanta gente sta cercando di fare la stessa cosa. Chiunque raccolga il nostro messaggio può scrivere a: Senatore Vincenzo, via V. Russo, Pal. Avino 109 - Pecorari - Nocera Superiore (Salerno); De Merulis Antonio, viale Croce 16 - Nocera Superiore (Salerno).

PER Antonello 1962 e per il compagno che vuole andare ad Amsterdam, scrivete a P. A. 66920, fermo posta Appio - Roma. **NON VOGLIO** più provare il dolore, il brivido di quando qualcuno su cui contavi, che stimavi, d'un tratto ti tradisce e bisogna per sempre cancellarlo dalla mente! Compagno, ho 29 anni, se anche tu la pensi come me, scrivi! P.A. 92498, fermo posta - 96100 Siracusa.

PER R 44, Aborrisco gli scappa e fuggi e mi interessa molto ciò che hai scritto, lo vorrei anch'io. Se ti va telefonami allo 06-3612426 (ore 15-17), Michele.

SONO felice di vivere, di esserci, anche se la società mi reprime mi impoverisce, ruba la mia libertà. E allora ti cerco, maschio o donna che tu sia, per lottare insieme, per riprenderci la vita che ci stanno rubando, per non morire dentro. Ho 19 anni e mi chiamo Tiziana. L'indirizzo è: Tiziana Gallo, via Mariano Orza 3 - Sarno (Salerno).

PER M. Giovanna Falchi. Dopo molte telefonate alla Casa della lavoratrice, mi hanno detto che hai cambiato casa, fammi sapere come posso mettermi in contatto con te, Nicola di Milano.

PER GABRIELLA. Scusa non sono potuta venire all'appuntamento. Fatti sentire con un altro annuncio, Moira.

SONO un compagno 26enne disperatamente solo; cerco una compagna non troppo alta a Palermo (ma posso anche andare in qualsiasi altra città d'Italia). Telefonare ore pasti a Pippo (091) 425826, oppure scrivere ad: Apollonio Giuseppe, via Luigi A. Di Marco 6 - Palermo.

PER il 16enne (di Ancona) alla soglia di una crisi tremenda. Desidero

contartarti e conoscerti, scrivimi a C.I. 30608886, fermo posta Sorrento - 80067. Ciao Corrado.

ROMA. Alearda, non ti invito ad un concerto, bensì ti propongo una deriva notturna per le vie della città. Carlo, (06) 2819030. **ABITO** in campagna, vicino al mare e alla montagna, se c'è qualche compagna che vuol venire a trovarmi telefoni al (0871) 682111 e lasciare un messaggio per Nicola.

NON libero 32enne, discretamente agiato e generoso, contatterebbe, per amicizia, in Lombardia, una delle tante bellissime fanciulle che si vedono in giro con le scarpe da tennis di tela bianca. Ce ne sarà una che esaudirà questo mio desiderio? C.I. n. 43677428, fermoposta stazione centrale Milano.

CIAO Antonello 1962. Ho letto il tuo annuncio: sono l'uomo virile, attivo, che forse tu cerchi. Perché non conoscerci, anche se abitiamo un po' lontano? In seguito essa può facilmente essere abolita. Anch'io ho molto bisogno di un giovane come te, visto che amo i giovani. Insieme potremo vincere la nostra solitudine. Scrivimi a carta di identità 30608886. Fermo Posta 80067 Sorrento.

PER PIERGIOORGIO, preferirei al posto del virus una bella fata portatrice di comunismo, ma la mia mamma, un po' pazzarella, mi ha spiegato che né virus, né fate, ma nemmeno l'amore oppure la ragione, ma unicamente assoluta necessità di sopravvivenza convertiranno gli uomini a scegliere la nostra strada. Ciao Barbara (10 anni).

PER un certo Marcantonio Stranieri. Vorrei che almeno mi restituissi la mia macchina fotografica tu sai bene chi sono, ti mando solo il mio indirizzo. Via G. Casalis 59. 10138 Torino.

PER MOIRA '64: per sacrificarci per la libertà ci vediamo martedì alla Stazione Termini al capolinea del 154. Porterò "LC" in mano. Alle 16.15. Massimo. **VERONA**. Due amici per la pelle, cercano due amiche per la pelle. Scriveteci al seguente indirizzo: Viola, via Scrimari n. 6, 37100 Verona. Grazie infinite.

COMPAGNO GAY 26enne, amareggiato e deluso, desidera conoscere veri compagni con cui dialogare ed avere rapporti sessuali. Prega astenersi «Pseudo-compagni» o borghesi annoiati. Patente auto numero 1137481, Fermo Posta Appio. Roma.

PER FABIANA. Telefonami al 075-43007 Alessandro (ore pasti).

PER LUCY. Ti ringrazio per avermi risposto. Il tuo annuncio mi è piaciuto moltissimo. Indicami un luogo in cui incontrarti altrimenti lascia il tuo numero di telefono o comunque dimmi come posso mettermi in contatto con te. Robinson '59.

SONO un ragazzo di 22 anni, gay, di Crotone, cerco te, amico serio e disinteressato, per una lun-

ga duratura amicizia. Cerco ragazzi dall'età di 23 anni in poi. Potete scrivere liberamente al mio indirizzo senza avere dei problemi. Mi chiamo Salvatore Grillo, terza traversa, Messina 27 - 88074 Crotone (CZ), gradita foto e indirizzo. Potrei anche ospitarvi a casa mia.



10 referendum

LE EDIZIONI di «Lotta di classe» per sostenere la campagna referendaria sui dieci referendum ha serigrafato una serie di autoadesivi. Tutti i compagni e i gruppi impegnati nella raccolta delle firme che desiderano riceverli li richiedano al seguente indirizzo: Elidio De Paoli, via Donizetti 3 - 25086 Rezzato (BS). **PESCARA**. Tutti i giorni, al termine della rassegna stampa di Radio Cicala, 99 mhz, ore 10.30-17.30 circa, c'è uno spazio «speciale referendum». Ogni lunedì dalle 21.30 in poi, tribuna speciale referendum.

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

FORLÌ Dai 100.400 mhz di Radiomania va in onda ogni mercoledì e venerdì dalle 19.30 alle 20, la trasmissione «Speciale 10 referendum».

COORDINAMENTO sud-est barese, cerca materiale (foto, manifesti, articoli, giornali, ecc.) per mostra sui 10 referendum e «fame nel mondo». Invitiamo quanti possano aiutarci in questa iniziativa a mettersi in contatto con: De Benedictis Rocco, via Giacomo Matteotti 61 - 70019 Triggiano (BA).



cerco/offro

REGALO 11 gattini nati il 15-4 e attualmente poppani, in splendida promiscuità, da due stupende gattine. Tel. 06-8455817, Maria Teresa.

PATCH-work-coperte, sovracoperte, borse ecc., con i ritagli di stoffe vecchie come nel vecchio West. Si stanno organizzando corsi. Tel. 06-4750419, in orario di negozio.

PER LAVORO sperimentale «Sala d'aspetto» cerca attrice, meglio se mimodanza. E' urgentissimo. Tel. 06-7586933, Franco ore 9-10.

CERCO Aermacchi 350 in buono stato. Tel. 06-382522, Luigi.

GRUPPO di Teatro Popo-

lare provvisto di spazio apposito, cerca compagni e compagne con o senza esperienza teatrale, e suonatori di chitarra e strumenti popolari. Telefonare ore pasti al 06-4511860.

COMMOSSI dalla marea di telefonate che non ci sono arrivate, scriviamo questo secondo annuncio per comunicare a tutti quelli che per caso non volevano le due radio della diffusione, che le suddette faranno parte di un succulento banchetto (a base di transistor, diodi, tiristori, e valvole) che si terrà nei locali della diffusione venerdì prossimo alle ore 11.00, in occasione dell'anniversario della liberazione (dalle 2 radio). Per l'ingresso sono obbligatorie le pile. Per prenotazioni telefonare al 5740862.

OFFRO ospitalità, pernottamento 1-2 notti a Roma, a chi ricambia a: Firenze, Napoli, Venezia, Milano. Devo viaggiare spesso per lavoro. Telefonare allo (06) 5401943 o scrivere a: La Pera, via Nicola Spedalieri 21 - Roma. Una compagna.

RAGAZZO cerca lavoro come operaio generico. Tel. (06) 768646, Vittorio.

CERCO Olivetti 32 o altra portatile. Laura 06 5401943.

OFFRO lettino da massaggio a tre posizioni a lire 80.000. Tel. (06) 5401943.

SO FARE bene i massaggi: ho il diploma. Cerco lavoro presso: centri o istituti o associazioni o con compagni/e che già lavorano in questo campo. Rispondere con annuncio. Truciolo - Roma.

NELLA notte di mercoledì 16 aprile attentatori fascisti hanno cercato di distruggere con una bomba ad alto potenziale la libreria USCITA. Già nel febbraio 1972 altri delinquenti fascisti avevano cercato di fermare il nostro lavoro incendiando completamente la libreria. Oggi, come allora, siamo stati colpiti con la stessa logica, per gli stessi motivi. Come libreria, non legata specificamente a nessuna organizzazione o partito politico, contando sulle nostre uniche forze, siamo un punto di riferimento, di informazione culturale e politica per tutti coloro che si battono contro lo sfruttamento capitalista, contro la repressione e fascistizzazione dello Stato, contro l'ignoranza, la mediocrità e la sottocultura tutt'ora dominanti nel nostro Paese. Siamo sicuri che anche questa volta, come nel passato, la solidarietà del movimento democratico e popolare non mancherà: invitiamo tutti i compagni le organizzazioni politiche democratiche, i sindacati, la stampa e le radio televisive democratiche a manifestarci la loro solidarietà nell'interesse

comune, per la difesa di tutti gli spazi democratici esposti alla violenza fascista e che dobbiamo continuare a difendere, a qualsiasi costo. La Libreria USCITA, via dei Banchi Vecchi 45 - 00186 Roma.

ROMA. La Comunità per l'equilibrio e lo sviluppo dell'essere umano, invita ad una conferenza tenuta da Ezio Gangale che avrà come tema «Il miglioramento della vita». La conferenza avrà luogo sabato 26 aprile alle ore 21 in via della Pelliccia 17 (trav. via del Moro, Trastevere).

PALERMO. Alla Facoltà di Scienze politiche è in corso un seminario autogestito dagli studenti su «Mafia, potere e criminalità». Il ruolo dello studente e dell'operatore di diritto alla lotta alla mafia». Continua nei giorni di mercoledì e giovedì, tutte le settimane, dalle 12 alle 13 e il venerdì dalle 9 alle 10.30. Finirà gli ultimi giorni di maggio.

PER TUTTI i P.I.D. (proletari in divisa) e non, conosciuti nelle caserme e nei carceri militari che ho visitato. Rivediamoci. Magari il primo maggio, a casa mia. Per ritrovare quello che eravamo, per capire chi siamo. O anche solo per bere vino rosso e nostalgia. Domenico Gavello via Reale 353 (48010) Gloria di Mezzano - Ravenna.



pubblicaz.

E' USCITO il n. 13 di «Assemblea generale», mensile dei lavoratori anarco-sindacalisti di Reggio Emilia. In questo numero: contro la repressione; dibattito; autogestione nelle lotte operaie; inchiesta sui lavoratori arabi e africani a Reggio Emilia; intervista allo scrittore operaio Vincenzo Guerrazzi. Il prezzo del giornale è di L. 500. Per eventuali richieste scrivere a Ferrari Andrea, C.P. 9742100 Reggio Emilia. «Assemblea generale» è in edicola in tutta Reggio Emilia e provincia.

«RIVISTA anarchica» è in vendita in ogni edicola e libreria d'Italia. A Roma è reperibile presso la sede anarchica di via dei Campani.

E' IN vendita un prontuario sulle malattie veneree di Doriani Galli dal titolo: «Malattie d'interesse sociale connesse con il rapporto sessuale». Inviare lire 1.500 a OMP, periodico mensile, via Palaverta (1° trim.) 00040 Frattocchie, in busta chiusa, in francobolli oppure tramite il nostro c/c postale n. 10704005.

APRITEVI alle altre culture e alle altre civiltà! Il Centro Studi Terzo Mondo mette a disposizione una serie di pubblicazioni interessantissime a un costo molto accessibi-

le: «Alle sorgenti delle culture africane», illustrato, L. 5.000; «La civiltà incaica nella storia e nell'attuale realtà americana», L. 3.600; «Dialogo fra Europei e Africani sulla crisi delle civiltà», L. 1.200; «Razzismo ed etnocentrismo nella cultura italiana di oggi», L. 1.200; «Antropologia dei popoli nomadi», illustrato, L. 1.200; «Elementi di antropologia culturale», L. 1.000; «Lévi-Strauss e il Terzo Mondo», L. 1.800; «Capitalismo, socialismo e aree culturali», L. 1.200. Richieste a «Terzo Mondo», via G.B. Morgagni 39 - 20129 Milano, tel. 02-2719041, conto corrente postale 43564202.



riunioni

BOLOGNA. Martedì alle ore 21 presso il Barracano, sede Quartieri Galvani, via S. Stefano 119, discussione sui criteri di formazione della «Lista del Sole».

PADOVA democratica? Sì, grazie. Lista civica ed ecologica promuove un convegno organizzativo aperto a tutti gli interessati per il 1° maggio alle ore 10 ai giardini pubblici di Padova, davanti alla cappella degli Strovegni. Per contatti, collaborazioni, telefonare 049-654051.

REGGIO EMILIA. Meeting anarco-sindacalista per il 1° maggio al campo Tocci (piazzale Fiume) alle ore 10 assemblea dibattito sulla fase attuale: ore 12, pranzo rosso tra i compagni; ore 17, concerto per «Assemblea generale», giornale di Reggio Emilia, con Riki Gianco.

TREVISO. Una lista alternativa anche al comune di Treviso? Per verificare l'opportunità di presentare una lista unitaria, di opposizione e controinformazione, assemblea cittadina martedì 29 alle ore 21 nella sala ex linea 10. Un gruppo di compagni/e.



feste

FESTA POPOLARE a Varese. Il 30 aprile e il primo maggio, il Centro di documentazione di Varese (via Garibaldi 27) organizza nei giardinetti di Biomo ed in alcune strade del quartiere, una festa popolare con canzoni, musica, teatro in strada, animazione e ballo. La festa è occasione di divertimento e di incontro tra gli abitanti del quartiere e anche affermare che il quartiere vive e può organizzarsi per dare le risposte ai suoi problemi e ai suoi bisogni. Chi vuole contribuire, alla riuscita della festa, si rivolga al Centro di documentazione dalle ore 18 alle 19.30 di tutti i giorni.

Sull' Espresso di questa settimana, grande concorso "Stavolta vinco io".

Vincere costa un francobollo.

AUT. MIN. 4/211474/4/80

Sull'Espresso,
un concorso grande.

Anzi, grandissimo.

Chiamato

«Stavolta vinco io».

Perché questa è la volta
che i premi sono tanti.

Anzi, tantissimi.

562 vincitori

tra la Prima Estrazione,
la Seconda Estrazione,
e la Terza Estrazione.

Cosa si vince?

Cose meravigliose:

un autocaravan,
moto di grande e
media cilindrata,
macchine fotografiche,
viaggi

in ogni parte del mondo
per due persone,
giri del mondo in aereo,
videoregistratori,
tessere ferroviarie
per l'Italia e

per l'estero, crociere,
motorini, biciclette, una caravan, libri, dischi
biglietti aerei, impianti HI-FI...

L'elenco completo è sull'Espresso.



E sull'Espresso troverete
anche i bollini per
partecipare al concorso.

Basta raccogliere due
bollini, incollarli
su una cartolina,
spedirla all'Espresso
e il più è fatto.

Non vi resta
che aspettare.

Se volete avere
più possibilità
di vittoria,

potete anche
spedire più cartoline
con più bollini:
non c'è limite
all'invio di cartoline.

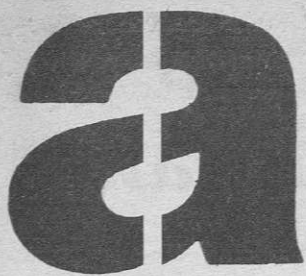
I nomi dei vincitori
saranno pubblicati
sull'Espresso.

Insomma,
quando L'Espresso
organizza un concorso,
non può che essere
un grande concorso.

Un avvenimento, cioè, che vi dà una ragione
in più per comprare L'Espresso.

L'edicolante vi aspetta.

L'Espresso



1 Roma: inferno di cristallo alla Magliana

2 Caso Dominici: oggi la Corte si riunisce per decidere sull'ergastolo di Soli

3 Studenti romani: questa mattina manifestazione spettacolo all'Agrario, domani assemblea cittadina al cinema Colosseo

1 Roma, 28 — Per lunghe ore gli abitanti della Magliana — un quartiere di speculazione edilizia costruito sotto il livello del Tevere — si sono ammassati sui marciapiedi concentrando tutta l'attenzione sull'incendio che ha lasciato senza casa più di 40 famiglie. Le fiamme si sono sprigionate da un magazzino di articoli casalinghi — si parla di una possibile origine dolosa — per poi salire verso i piani superiori. I pompieri hanno dovuto lavorare per oltre quattro ore, non riuscendo a raggiungere il focolaio dell'incendio; saracinesche murate e blindate, catene e lucchetti inattaccabili, hanno infatti richiesto l'utilizzo della fiamma ossidrica e di mazze ferrate, con danni quindi ingenti. Centinaia di persone sono accorse, tutte con la curiosità di osservare da vicino, giovani e vecchi, donne e soprattutto bambini. Ciascuno cercava di conquistarsi una postazione privilegiata per poi riferire e commentare: «Secondo me le fiamme sono già arrivate al primo piano»; «per i mobili ormai non ci sarà più niente da fare»; «Ma il negozio sarà stato assicurato?»; «E i danni chi li paga?»; «povera donna, l'ho vista davanti al negozio, ormai è rovinata»; «la tintoria dove lavoro, l'anno scorso è bruciata, 26 milioni di

danni, ma l'assicurazione ne ha risarciti sei». Un poliziotto cerca invano di tenere lontana la gente, urla, qualcuno gli dà ragione ma non molla il proprio posto, l'agente diventa paonazzo dalla rabbia e rivolto verso degli anziani grida: «Mi meraviglio di voi». L'ululato delle sirene sposta l'attenzione, arrivano due blindati; scendono poliziotti e carabinieri che, più o meno gentilmente, ristabiliscono «l'ordine».

2 Roma, 28 — E' iniziata stamane alla Terza Corte d'Assise del tribunale di Roma, l'arringa finale dell'avvocato difensore Rocco Ventrone per il processo a Giuseppe Soli accusato dell'omicidio di Marco Dominici.

Dopo che la corte aveva respinto la richiesta della riapertura dell'istruttoria avanzata dal collegio di difesa, oggi l'avvocato Ventrone si è soffermato a lungo sulla biografia abbastanza sbiadita dei padri salesiani che dirigono l'oratorio «Don Bosco», e che furono i primi a sostenere la colpevolezza dell'imputato.

Ricordando le testimonianze dei religiosi, spesso contraddittorie fra loro, Rocco Ventrone ha denunciato le carenze della fase istruttoria che ha trascurato totalmente l'ambiente nel quale accadde il tragico delitto.

La stessa deposizione di Raich — un testimone che aveva descritto le sevizie di alcuni bambini di cui i pretati si sarebbero resi responsabili — non è stata giudicata sufficiente per vagliare con più attenzione la posizione processuale del Soli, aprendo un'inchiesta sull'oratorio.

Domani la corte si riunirà in Camera di Consiglio, prima di emettere la sentenza.

3 Roma, 28 — «...Affermare che non vogliamo bocciature, significa lottare contro chi vuole costringerci, fino al logoramento, ancora dentro una scuola che fa

spendere fior di quattrini a noi e alle nostre famiglie, con la prospettiva di disoccupazione e lavoro nero; affermare che non vogliamo bocciature significa lottare contro chi ci vuole avvelenare la vita con repressione, selezione, regime di polizia; affermare che non vogliamo bocciature significa che non siamo disposti a tollerare vendette politiche sociali su migliaia di giovani proletari che lottano contro la scuola dei padroni».

Così termina un volantino firmato dagli attivi e dai coordinatori degli studenti medi legati all'autonomia operaia romana, che hanno indetto per domani, mercoledì 30, alle ore

9 al cinema Colosseo di viale Capo d'Africa un'assemblea cittadina degli studenti medi romani contro «le bocciature, la presenza della polizia nelle scuole, la selezione degli esami e degli scrutini finali, e per riaffermare una piena agibilità politica e sociale nella scuola».

● Questa mattina invece all'Istituto Agrario di via Ardeatina 527 (linee ATAC 318, 218, 765) avrà luogo a partire dalle 10 una manifestazione spettacolo «contro la repressione nella scuola e nel sociale», organizzata da alcuni collettivi scolastici e dal Collettivo Studentesco Romano.

Processo per la morte di Ahmed: la Corte decide di riascoltare due arbitri

Roma, 28 — Doveva esserci l'entrata in pista per la volata finale. E invece niente, questo lungo processo senza prove si è dato un giorno di surclasse. La requisitoria del pubblico ministero Santacroce, prevista per oggi, non c'è stata. La nona udienza del processo per la morte di Ahmed, è stata quasi interamente occupata dalle circa due ore di Camera di Consiglio della seconda Corte d'Assise. In apertura di udienza gli avvocati difensori dei quattro imputati avevano chiesto l'acqui-

sizione agli atti di due copie di quotidiani romani del periodo immediatamente successivo all'omicidio, ed una nuova perizia sui reperti rilevati sul luogo dove Ahmed è stato dato alle fiamme, da effettuarsi con periti di parte. Sulle due richieste è stato prima sentito il PM, il quale ha dato parere favorevole alla prima e si è invece espresso negativamente per la perizia di parte.

La stessa risposta è stata data dalla Corte dopo due ore di

riunione. Rientrando in aula il presidente Giulio Franco ha però dato lettura di un'ulteriore decisione presa in Camera di Consiglio: saranno riascoltati nell'udienza di martedì due dei sette arbitri che videro quattro giovani allontanarsi su due moto dal luogo dove Ahmed stava bruciando vivo. La testimonianza degli arbitri è il principale indizio su cui si basa l'accusa contro Rosci, Zuccheri, e la Campos.

P. N.

Un appello alle radio e alle televisioni private

Il partito radicale ha promosso quest'anno la raccolta delle firme per dieci referendum che toccano momenti centrali della nostra convivenza civile: la violenza nella lotta politica; il terrorismo e l'ordine pubblico; l'energia nucleare; l'abolizione della caccia; la degradazione ambientale; il peso delle strutture militari nella vita civile; la funzionalità della recente legge sull'aborto; i problemi della droga e della lotta agli stupefacenti; l'uso delle armi...

La censura pressoché completa da parte delle testate giornalistiche, le menzogne e, peggio, il silenzio della radiotelevisione nazionale stanno di fatto negando ai cittadini la possibilità di conoscere l'iniziativa, di discuterla, di appoggiarla, di contrastarla.

Ci rivolgiamo quindi alle radio e alle televisioni libere di tutta l'Italia, sicuri che non vorrete negare ai vostri utenti un servizio molto qualificante; ci rivolgiamo a tutti, anche alle emittenti prevalentemente commerciali, proprio perché «voce libere» e quindi non a caso ogni giorno costrette a difendere il loro stesso diritto di esistere in una situazione di regime che tende a consentire soltanto una informazione limitata e controllata. Abbiamo motivo di ritenere che la nostra richiesta si inquadri nei criteri della vostra gestione e ne corrobori le ragioni di successo presso il

pubblico, che tende a mostrare una preferenza crescente verso l'informazione libera rispetto a quella di Stato.

Il comitato per i 10 referendum, ha quindi inviato alle radio private un breve messaggio del segretario del PR, Giuseppe Ripa, con preghiera di passarlo in orari differenziati, in modo da raggiungere le più ampie fasce di ascolto.

«Per difendere le nostre libertà e la Costituzione, contro il regime dei partiti, contro i compromessi, contro lo sfruttamento. La DC governa sempre e comunque; i comunisti fanno finta di stare all'opposizione. Gli altri si litigano le briciole del potere; come da anni, da decenni, da sempre. Pure crediamo che sia ancora possibile cambiare le cose, risolvere i grandi problemi del paese. Crediamo che sia possibile sconfiggere, prima di tutto politicamente, il terrorismo; che non si debba accettare passivamente il rischio grave delle centrali nucleari; che occorre muoversi con rapidità e decisione ormai per difendere l'ambiente in cui viviamo dagli scempi del consumismo; che occorre combattere a fondo l'uso delle armi; che occorre assicurare l'esercizio di fondamentali diritti, come l'aborto.

Cosa è oggi la caccia? Possiamo ancora consentire l'uso privato delle armi? Come si af-

frontano i problemi della droga? Quanto pesano i militari nell'esistenza della nostra società?

Crediamo che sia ancora possibile cambiare le cose chiedendo che il popolo di pronuncii su questi fondamentali problemi della nostra società, della nostra stessa vita; che si possa sconfiggere la grande ammassata di prevaricatori, firmando le richieste dei dieci referendum.

Sono poche parole, lo sappiamo. Vorremmo potervi dire molto di più; fornirvi delle informazioni esaurienti; discutere, discutere soprattutto con voi. Ma i nostri mezzi sono scarsi e la censura è totale: quasi nulla sui giornali e quel poco solo per combatterci con menzogne e falsità; nulla alla radio e alla televisione di Stato.

Il nostro invito, pressante e caloroso, allora, è di recarvi tutti alla segreteria del vostro comune, dove troverete i moduli che abbiamo inviato per la raccolta delle firme: saranno pochi minuti di tempo, un gesto solo apparentemente modesto. In realtà avrete contribuito a fare la storia di questo paese, come alle elezioni, forse di più.

Firmate le richieste dei dieci referendum; firmate presso le Segreterie comunali o ai tavoli del Partito Radicale nelle principali città».

Giuseppe Ripa
Segretario del PR



Per oggi siamo qui

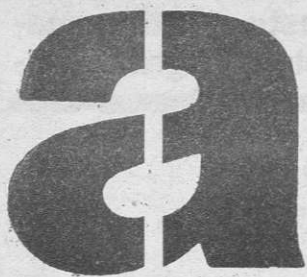
176.606 le firme raccolte per ciascun referendum. 5.002 le firme raccolte ieri. Viene, come si vede, mantenuta la «media» di cinquemila firme, che è esattamente la metà delle firme che sarebbero necessarie per garantire il successo della campagna referendaria.

Inutile dire che questa campagna che sta suonando a morto, non suona per i soli radicali impegnati nella raccolta firme, ma per tutti, la sinistra e i democratici che fin'ora non si sono saputi impadronire di questo grande progetto di liberazione e libertà.

REGIONE	al 26 aprile	27 aprile	Totale
Piemonte	14.083	810	14.893
Lombardia	32.692	527	33.219
Trentin-Sud Tirolo	1.222	—	1.222
Veneto	9.175	—	9.175
Friuli	3.819	245	4.064
Liguria	7.860	52	7.912
Emilia Romagna	9.179	66	9.245
Toscana	6.368	96	6.464
Marcne	1.599	—	1.599
Umbria	1.509	—	1.509
Lazio	42.309	1.481	43.790
Abruzzo	2.138	192	2.330
Campania	20.171	664	20.835
Puglia	9.101	609	9.710
Calabria	1.589	145	1.734
Sicilia	6.323	118	6.441
Sardegna	2.462	—	2.462
Totale firmatari	171.604	5.002	176.606

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - telefono 06-6547160 - 6547771.



Grottesco: il bilancio bloccato per «assenteismo» della maggioranza

Roma, 28 — Scacco matto per il governo: è stato clamorosamente messo in minoranza sul primo articolo del bilancio dello stato per il 1980. E, in questo caso, il primo articolo non è come gli altri, perché definisce l'approvazione di tutti gli articoli successivi. L'esito della votazione di oggi pomeriggio ha del paradossale. Dopo aver tuonato in tutte le lingue contro gli ostruzionisti e gli oppositori a proposito della approvazione della legge finanziaria, la maggioranza è crollata per l'assenteismo dei suoi deputati. Il PCI, infatti, vedendo che la presenza di democristiani e socialisti in aula era particolarmente scarsa, ha dato l'indicazione dell'astensione.

Ma neanche l'astensione è bastata: la sola presenza in aula dei deputati fa salire il «quorum» di voti a favore necessari per l'approvazione degli articoli. Quando il capogruppo co-

munisti Di Giulio ha intuito il piccolo dramma che stava per scoppiare si è addirittura sbracciato gridando ai suoi «via, via, andate via» con la chiara intenzione di farli uscire dall'aula. Ma era troppo tardi, il «pachiderma» che sedeva «senza elezione alcuna» sui banchi della sinistra ci mette troppo a pensare.

Lo stesso presidente di turno, Loris Fortuna, ha in un primo momento annunciato l'esito positivo della votazione, poiché contava solo la sproporzione tra voti favorevoli e contrari. Sono iniziate le proteste ed i battibecchi, la votazione è stata ripetuta con l'identico esito: il governo non ha in aula maggioranza sufficiente, il bilancio dello stato è respinto.

Tutto ciò avviene a due giorni dalla scadenza del 30 aprile, dopo la quale tutte le funzioni amministrative dello stato (ad esempio il pagamento di sti-

pendi e pensioni) vengono a cessare.

La cosa è particolarmente grave se si pensa che il governo ha giocato proprio sul ricatto dei «tempi stretti» per garantirsi un'approvazione indolore del bilancio.

Il testo che oggi deve essere discusso dalla camera, dopo essere stato approvato dal senato, è pronto, infatti, perlomeno da ottobre ed è stato «congelato» fino ai primi di aprile.

Già sulla legge finanziaria e giovedì scorso durante le riunioni di commissione la debolezza della «presenza» della maggioranza era apparsa chiara.

In commissione giustizia, ad esempio, la proposta del governo era stata battuta: da una parte erano presenti solo i democristiani, in assenza di repubblicani e socialisti, dall'altra un voto congiunto maggioritario di comunisti, radicali ed indipendenti di sinistra, assenti

i membri di PSDI, PLI e MSI.

Dopo l'esito della votazione la seduta è stata immediatamente sospesa e sono iniziate le dichiarazioni politiche.

L'on. La Malfa del PRI ha detto «ciò che è avvenuto è un assurdo». Pochetti del PCI: «questo tipo di assenze si ripeterà, particolarmente in certi momenti di tensione politica». Intanto è la prima volta che un episodio del genere accade.

Particolarmente irritato il capogruppo DC Gerardo Bianco: «a mio giudizio c'è una interpretazione errata. Fortuna ha posto in votazione nuovamente l'articolo, mentre io stavo chiedendo una verifica con il sistema elettronico».

Ma le scuse, stavolta, sembrano particolarmente deboli. Resta l'assenza di un gran numero di deputati della maggioranza, che hanno voluto restare in questi giorni nei collegi elettorali per «patrocinare» la for-

mazione delle liste elettorali per le amministrative.

Così va la vita politica italiana, di fronte alla quale non c'è bilancio o rischio di guerra che tenga, per cui è anche inutile chiedersi il perché di tante scarse dichiarazioni nei giorni scorsi sul fallito «blitz» di Carter in Iran.

Ora nel momento in cui scriviamo è riunita la commissione bilancio per trovare una qualsiasi soluzione e riprendere il dibattito. C'è un articolo del regolamento che stabilisce che uno stesso articolo di legge non può essere ripresentato immutato, dopo che è stato bocciato. In questo modo il bilancio dello stato sarebbe inesorabilmente bloccato, con buona pace dei cittadini. Ma, come ha detto La Malfa: «l'Italia è ricca di cavilli giuridici...».

Resta in ogni caso l'ottima impressione che l'accaduto ha suscitato in tutti.

P. L.

Bancarotta fraudolenta

Interrogato Camillo Caltagirone

Roma, 28 — Camillo Caltagirone, il palazzinaro bancarottiere nel carcere di Rebibbia da giovedì scorso, dopo essere stato estradato a tempo di record dalla Repubblica Dominicana dove era stato arrestato, è stato interrogato stamani per tre ore dal giudice istruttore Antonio Alibrandi e dal Sostituto Procuratore Generale Franco Scorza come imputato del reato di bancarotta fraudolenta in relazione al fallimento delle società del gruppo di cui era titolare insieme ai suoi due fratelli Gaetano e Francesco. Camillo Caltagirone, che oggi è stato tolto dall'isolamento, è stato ascoltato dai magistrati sulla situazione di cinque società edilizie di sua proprietà delle 29 che il Tribunale fallimentare dichiarò fallite nel novembre scorso.

I giudici fallimentari l'8 febbraio di quest'anno, in merito alla stessa vicenda, spiegarono nei confronti di Camillo, come di Gaetano e Francesco Caltagirone, un decreto di arresto

per bancarotta fraudolenta; il provvedimento ha originato le ben note reazioni a catena che hanno finito per travolgere gli stessi uffici giudiziari romani e motivato l'apertura dell'inchiesta, recentemente conclusa, del Consiglio Superiore della Magistratura. Decreti di arresto sulla cui legittimità la Cassazione, chiamata a pronunciarsi da parte dei legali dei Caltagirone, del Procuratore Capo De Matteo, del sostituto procuratore Pierro, e dello stesso Alibrandi, ha proprio in questi ultimi giorni tolto ogni ombra di dubbio.

Camillo Caltagirone ha sostenuto la tesi difensiva ormai nota: ha detto cioè che tutti i finanziamenti a lui concessi furono utilizzati per l'attività edilizia e che il valore degli immobili realizzati con quei soldi è nel corso degli anni notevolmente lievitato, tanto da superare la sua posizione debitoria, e che pertanto il suo patrimonio rappresenta una garanzia per i creditori ed è a lo-

ro disposizione.

Nel corso dell'interrogatorio c'è stato anche un riferimento al contenzioso che oppone i Caltagirone al Comune di Roma (i primi reclamano il pagamento del prezzo di alcuni immobili pattuito con la giunta democristiana in carica fino al '76; l'attuale giunta di sinistra ha accertato enormi evasioni tributarie da parte dei «fratelli d'oro»). Camillo Caltagirone ha sostenuto che per un certo periodo di tempo le sue società attraversarono difficoltà finanziarie dovute al mancato pagamento da parte del Comune di Roma di 30 miliardi a lui dovuti per la vendita di alcune costruzioni. Si tratta di palazzi costruiti nella zona di Casalbruciato, commissionati dal Comune e inseriti nel '75 nel «piano» per l'edilizia economica e popolare che prevedeva l'acquisto di 2000 appartamenti dai privati. La vicenda nel '78 fu oggetto di una clamorosa inchiesta giudiziaria e, inoltre, attualmente gli stabilimenti in questione risulterebbero deteriorati in modo grave.

A sostegno delle dichiarazioni dell'imputato i difensori, avv. Maurizio Di Pietropaolo e Fabrizio Lemme, hanno esibito copia autentica della delibera con la quale il Comune autorizzava il pagamento della somma, che però non è mai avvenuto.

Alle 12.30 l'interrogatorio è stato sospeso. Il 2 maggio Alibrandi tornerà in carcere per interrogare Caltagirone in merito all'accusa di concorso in peculato aggravato contestatagli col mandato di cattura per lo scandalo dei «fondi bianchi» dell'Italcasse: in quell'occasione Alibrandi dovrebbe essere accompagnato da uno dei 5 sostituti procuratori del «pool» messo in piedi da De Matteo dopo lo scoppio della polemica sulla gestione delle più scottanti inchieste economiche.

Camillo Caltagirone è accusato di aver ricevuto dall'istituto di credito delle Casse di Risparmio un finanziamento di circa 25 miliardi senza offrire garanzie idonee.

Si apre oggi il Consiglio nazionale FIOM-CGIL

ROMA, 28 — In una fase di difficoltà della FLM, in piena stagione contrattuale delle vertenze aziendali con alle spalle il convegno dei «300» di Firenze, si apre domani ad Ariccia il Consiglio nazionale della FIOM - CGIL. Il convegno durerà tre giorni: il 28, 29, 30 aprile, presenti Luciano Lama e Agostino Marianetti, la relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario nazionale Pio Galli.

Galli dedicherà buona parte della sua relazione al tema delle «origini della crisi attuale del sindacato»; del resto esprimendo un netto dissenso nei riguardi del convegno autococonvocato di Firenze, Galli

aveva anticipato che «i temi che si intendono trattare a Firenze saranno al centro della discussione del Consiglio della FIOM». La relazione introduttiva proseguirà sui temi del processo di ristrutturazione, della nuova composizione della classe operaia, del fallimento della strategia dell'EUR, dell'autonomia del sindacato e, infine, il terrorismo e la lotta contro il terrorismo del movimento sindacale: un argomento di grosso dibattito oggi — dopo gli ultimi clamorosi arresti nelle fabbriche del nord (Fiat, Alfa, Sit-Siemens) — all'interno delle strutture sindacali.

Fallisce un attentato antinucleare in Francia

Parigi, 28 — Volevano far saltare il canale navigabile usato per trasportare i pezzi dei reattori nucleari dalla fabbrica alle centrali nucleari, ma lo spettacolare attentato è fallito e la polizia ha ritrovato per caso 200 candelotti di dinamite, due mine anticarro e il detonatore.

Il canale collega lo stabilimento Framatome di Charlon sur Saone la più grossa industria nucleare francese con il sistema di canali navigabili che copre buona parte del territorio transalpino. Alla Framatome vengono soprattutto fabbricati i bacini dei reattori ad acqua pressurizzata (brevetto

PWR) e i generatori di vapore; l'esplosivo è stato rinvenuto venerdì scorso all'interno in una cassa di ferro assicurata con un cavo proprio vicino al punto d'imbarco sulle chiatte fluviale dei giganteschi componenti destinati alle centrali nucleari.

In passato c'erano «attentati antinucleari» in Svizzera contro un traliccio di una centrale in costruzione e in Francia, quando misteriosamente (probabilmente con lo zampino dei servizi segreti) andarono distrutti elementi di impianti destinati in Medio Oriente, utili per realizzare anche armi nucleari.

Pubblicità

un libro per voi

Un mito al di qua del mito.

Tony Sanchez
SU E GIU CON I ROLLING STONES

Per milioni di giovani gli «Stones» sono stati e sono un modello di vita. Nel bene e nel male. Questa biografia ci aiuta a capire come e perché quattro ragazzi un po' sfasati, molto drogati, hanno potuto «rotolare» tanto in alto.

MONDADORI

Piperno interrogato dai giudici. Poi sarà la volta di Pace e Scalzone

Roma, 28 — L'interrogatorio di Franco Piperno è ancora in corso, l'ex dirigente di Potere Operaio, infatti è stato nuovamente interrogato dai giudici che seguono l'inchiesta Moro. Dopo che questi avevano nei giorni scorsi interrogato l'ex capo-colonna delle BR di Torino, Patrizio Peci. Dalle rivelazioni di quest'ultimo infatti l'intera inchiesta Moro, ha subito un vero scossone, per cui tutte le certezze con le quali si stava effettuando il rinvio a giudizio di tutti gli imputati, si sono sgretolate.

A questo punto si sono resi necessari i nuovi interrogatori di Franco Piperno e Lanfranco Pace, accusati entrambi di aver partecipato al partito delle trattative e di aver intrattenuto — secondo le ultime rivelazioni di Peci — i contatti tra l'Autonomia romana e la colonna delle Brigate Rosse di Roma (all'epoca diretta dall'ex brigatista Valerio Morucci). Per quanto riguarda il «partito delle trattative» sembra ormai scontato un prossimo confronto tra i due dirigenti dell'Autonomia e gli esponenti del PSI: Craxi, Signorile e Landolfi; questi ul-

timi dovranno confermare o meno quanto hanno dichiarato durante i precedenti interrogatori sia Piperno che Pace.

Per i presunti contatti tra l'Autonomia romana e la colonna BR di Morucci, Peci in una delle sue ultime confessioni, avrebbe accusato anche Oreste Scalzone, che fino ad oggi era rimasto totalmente fuori dalla inchiesta Moro e da quella più in generale sulle Brigate Rosse.

Nei prossimi giorni anche Scalzone in merito, sarà ascoltato dai giudici romani. Ma non sono soltanto questi i «capi» dell'autonomia, che secondo i giudici avrebbero in qualche modo intrattenuto i rapporti con le Brigate Rosse; nei giorni scorsi, ma anche questa mattina si è fatto il nome di Daniele Pifano, che — secondo una ipotesi dei giudici, ricavata dalle rivelazioni di Peci sulle armi provenienti dalla Palestina — in qualche modo sarebbe stato in contatto con le BR romane. (Per quanto riguardava il mercato delle armi). Su questo però ci sono soltanto indiscrezioni e supposizioni dei giudici, a cui Pifano ha avuto più volte modo di rispondere. Ultimamente

durante un processo per diffamazione a mezzo stampa, contro «L'Unità» e nel quale era parte lesa, Pifano sulle supposizioni dei giudici e della stampa ha detto: «sono tutte cazzate. Le cose stanno come ha affermato nella lettera il FPLP». In ogni caso sembra che anche Daniele Pifano, nei prossimi giorni sarà ascoltato dai magistrati.

Questo per quanto riguarda gli imputati dell'Autonomia che sono sospettati di avere collegamenti con le Brigate Rosse o con il rapimento Moro.

Anche per quanto riguarda i presunti partecipanti «all'azione Moro», sempre secondo le confessioni di Peci, l'istruttoria subirà un rinvio; ad esempio i giudici hanno dovuto scagionare Corrado Alunni dall'accusa, mentre stanno per emettere un nuovo mandato di cattura per Raffaele Fiore, detenuto nel carcere di Torino, città nella quale fino a prima del suo arresto ricopriva il ruolo di Capo-colonna. Gli unici per cui forse il rinvio a giudizio si farà ugualmente sono i presunti appartenenti alla colonna BR

Roma-sud (Triaca, Spadaccini, Lugnini, Mariani e Marini), per i quali altrimenti scatterebbe la scadenza dei termini di carcerazione e dovrebbero quindi essere rilasciati.

L'inchiesta Moro — in base alle rivelazioni del «brigatista pentito» — riparte da zero; ma a parlare — lo si è detto più volte — non sarebbero soltanto Patrizio Peci per le BR e Sergio Zedda per Prima Linea, ma anche altri detenuti politici. Ad esempio a Roma un giovane detenuto, arrestato il 23 dicembre scorso, un certo MP di 23 anni, accusato di detenzione di armi da guerra e di appartenenza a banda armata, dopo aver revocato i suoi legali di fiducia, in un interrogatorio, forse in presenza soltanto del magistrato, avrebbe fornito una serie di elementi riguardanti gruppi armati operanti nella capitale. Su una futura operazione antiterroristica a Roma, nei giorni scorsi a Roma, alcuni magistrati si sarebbero incontrati nella caserma Macao, con alti esponenti dell'arma dei CC, per prendere in esame un'ipotesi del genere.



Il procuratore Generale Guasco.

Catanzaro - Sciopero braccianti forestali

Un vecchio rumore nella città che dorme o finge di dormire

300 braccianti forestali di Africo e San Luca in provincia di Reggio Calabria, arrivano a Catanzaro e circondano il presidente della regione che sviene. Due settimane fa volevano invadere gli uffici della regione a Reggio. La polizia aveva sparato in aria



Catanzaro, 28 — Non ricevono soldi da 4 mesi e dicono di non sapere più a che santo votarsi. Hanno fatto 100 chilometri, svegliandosi all'alba, per arrivare stamane a Catanzaro. Dopo aver fatto un piccolo corteo, 300 braccianti forestali hanno bloccato il presidente della Regione Calabria, il dc Aldo Ferrara mentre stava per varcare la soglia di Palazzo Europa (sede della Giunta). L'avvocato voleva parlare, convincere come fa di consueto ma nessuno lo ha ascoltato. Nella calca ha ricevuto qualche spintone, e al suo indirizzo sono volate ingiurie pesanti da causargli, insieme al caldo appiccicoso, un mezzo svenimento. Subito soccorso, Ferrara è stato accompagnato in ospedale mentre la polizia iniziava la carica sparando candelotti lacrimogeni contro i braccianti che hanno cercato di difendersi lanciando pietre e bottiglie vuote.

Non si sa se nel corso degli scontri qualcuno è rimasto ferito. L'avvocato Ferrara è ancora sotto spavento.

Saranno trascorse sì e no due settimane da quando gli stessi braccianti di oggi si erano recati a Reggio Calabria dove avevano tentato di asserragliare all'interno di Palazzo S. Giorgio i componenti della giunta regionale di centro sinistra, dimissionaria ormai dal primo aprile.

Tutto questo rumore in una regione che sembra o fa finta di dormire, è opera della vecchia Calabria, di villaggi piccoli e moribondi come Africo e San Luca, sperduti sul versante jonico della provincia di Reggio Calabria. Uomini stanchi e anziani e i figli più simili a loro, diversi dai giovani operai di Saline che prendono la cassa integrazione della Liquichimica chiusa da 4 anni. I braccianti forestali sono ormai in pochi, ma quelli di oggi chiedono le stesse cose che chiedevano i molti di ieri: gli stipendi arretrati, lavoro per raggiungere le giornate necessarie al sussidio, l'assunzione a tempo indeterminato che sembra un miraggio.

Soldi che servono al nutrimento o che verranno al massimo conservati per il figlio o la figlia; lavoro necessario all'abitudine di una vita che invecchia ogni giorno.

A memoria di tutti per essere delle «teste dure», abbandonati dal silenzio quando si tratta di fatti di mafia o di rivolte, Africo e San Luca rivanno a Palazzo S. Giorgio e a Palazzo Europa per chiedere il solito conto, ai soliti enti, alle solite facce di pietra. I braccianti sanno che a giugno ci sono le elezioni e che il pagamento dei soldi lo rimandano anche per questo. Perché in queste ricorrenze raddoppia il numero di operai sui bacini. Per le strade dissestate e i viottoli salgono più delle 10 automobili che attualmente portano i braccianti su nel cantiere, a 700 metri d'altezza per seminare qualche piantina che argini una pioggia più fitta del solito, uno smottamento che ci vuol poco a trasformarsi d'inverno in alluvioni e rovine. Ma queste piantine non sono mai riuscite ad arginare alcunché, perché tutti hanno voltato le spalle alla montagna, perché si bruciano i boschi.

E' un'assistenza al rimboschimento, ma si lavora benché non più «di schiena».

La regione non intende più assistere un settore in passato spremuto e oggi ritenuto vecchio e obsoleto. E manda a dire ai braccianti che «se pretendete i soldi vi licenziamo per mancanza di fondi». E i braccianti restano soli, con il sindacato a distanza. Una volta gli stava accanto, insieme al partito. «Noi siamo la cenerentola, nessuno ci ascolta, mentre quando sciope- rano i tessili, gli edili e i metalmeccanici, i netturbini e i controllori di volo, gli aumenti vengono subito concessi». Questa cenerentola che una volta era un leone, che non parlava così degli altri lavoratori, si mette a fare piccoli scontri in una grande città, la Calabria di oggi.

S.P.

È possibile anche a noi fare qualcosa

Si direbbe che sia andata proprio così: come dicono gli iraniani, e Panella nel suo articolo del 26 aprile. Come in un racconto biblico. Dio ha accettato i nemici del suo popolo con una tempesta di sabbia; ha suscitato il panico nelle loro teste facendoli scontrare gli uni con gli altri; li ha costretti a fuggire senza combattere; infine, naturalmente, ha umiliato i potenti e ha innalzato gli umili. Del resto, anche il dio biblico era un dio bellicoso e fanatico, più incline alle guerre sante che alla non-violenza.

In ogni caso l'inefficienza americana, l'inutilità provocatoria della spedizione fallita, sono scomparse. Una debacle senza precedenti e, nello stesso tempo preoccupante e ridicola. Ma la sconsideratezza del presidente americano e della sua corte non è l'unico pericolo nella crisi del Golfo Persico: in realtà tutti i tre principali protagonisti — Iran, USA e alle spalle l'URSS, — si trovano in un vicolo cieco, in quel genere di situazioni che favoriscono l'avventura, la stupidità, e conducono alla tragedia. Come ci sono arrivati?

Gli USA

Che il presidente Carter sia un debole circondato da irresponsabili presuntuosi (come Brezinski) e totalmente ossessionato dal problema della sua rielezione, spiega gran parte della sua imprevedibilità, delle incertezze, dei colpi di testa e dell'affidarsi per la gestione della politica mondiale a cattivi scrittori di romanzi d'azione (lo era anche il capo dei fontanieri di Watergate). Per il resto la psicosi dell'isolamento, dell'accerchiamento, della vulnerabilità si è ormai instaurata stabilmente nell'opinione pubblica americana. Del resto, lo stesso sistema politico USA — la democrazia dei sondaggi e dei mass-media — spinge la classe politica a secondare e amplificare gli umori, veri o supposti, della maggioranza, piuttosto che a cercare di orientarli.

Ed è infine una classe politica incredibilmente mediocre, al cui confronto certi leaders europei — non solo Brandt o Schmidt — ma perfino il fatuo Giscard d'Estaing — fanno la figura di consumati maestri rispetto a dilettanti pasticcioni. Mediocre anche nel peggio: provate a paragonare Reagan con Strauss.

C'è poi una decisiva componente culturale: l'incapacità degli americani, in genere, a comprendere «gli altri». L'appoggio sproporzionato dato allo Scià, soprattutto durante l'amministrazione Nixon, e il legame mantenuto anche in seguito con il personaggio (che è stato l'elemento scatenante della crisi), si spiegano non solo con il fatto che lo scià era dalla parte dell'Occidente e degli USA, ma soprattutto con il fatto che era lui stesso «occidentale» e americanizzato. In effetti una costante della politica americana nel terzo mondo è stata la scelta di gruppi di potere che, per quanto corrotti, feroci, screditati e, in ultima analisi, deboli, avessero una «American Way of life» e cercassero di imporre la nel paese: in modo, di solito, pagliaccesco, sanguinario e fallimentare. Si pensi, oltre allo scià, a Van Thieu, Lon Nol o Somoza. Comunque, avendo toccato il fondo, sarebbe saggio ora per l'amministrazione americana, voler tornare a galla. Ovvero invertire la politica finora seguita nei confronti della Repubblica Islamica in Iran. Una serie di gesti generosi e distensivi e soprattutto l'impegno a garantire la stabilità del regime iraniano, invece che a complottare in tutti i modi per il suo rovesciamento, avrebbero un doppio effetto positivo per gli USA: la liberazione degli ostaggi e lo scongiuramento dell'eventualità, sempre più probabile, che un Iran debole, minacciato, e in preda a tensioni disgregatrici, finisca nel blocco sovietico. Tuttavia, è assai difficile che la strada della saggezza, che richiede anche autorità interna, sia percorribile da Carter; più facile prevedere che al peggio non ci sia fondo.

L'Iran

L'Iran è oggi una repubblica fondata sugli ostaggi. In altre parole la Repubblica Islamica ha bisogno del nemico. Di fatto anche i problemi interni vengono affrontati e non risolti,

ricorrendo alla mitologia del nemico: i Kurdi o gli studenti di sinistra. Ma sulla mobilitazione, sulla fede e sull'aiuto della provvidenza (o di Allah) un potere non solo non può evolvere, ma nemmeno consolidarsi. E non sembra che le persone più lucide, all'interno del regime, abbiano molto spazio: Bani Sadr appare perfino più debole di Carter. La rivoluzione iraniana ha certo mostrato un potenziale progressista: il non allineamento, un diverso rapporto economico e politico con i paesi acquirenti di petrolio, anche tendenze alla pluralità e alla democrazia. Ma ha mostrato anche la faccia opposta: integralismo, fanatismo intolleranza e, in ultima analisi, paura.

E non la paura dell'America (ché, anzi, di fronte alle minacce si ricostituiscono immancabilmente solidarietà e coraggio) ma la paura del mondo così com'è, della società iraniana così com'è, delle contraddizioni che sono quelle che sono. Persino la repressione interna è inefficace, perché è basata non su un modello brutale di società reale, ma su una esaltazione autentica e artificiosa allo stesso tempo: autentica perché esprime la volontà di riscatto e di protagonismo degli strati più poveri, di quelle che un tempo si chiamavano le masse diseredate; ma artificiosa perché dà, alla fine, soltanto l'impressione di un'abile gestione propagandistica. Il sentimento religioso di un popolo è rispettabile, e può anche essere una via all'identità e al riscatto nazionale. Ma ciò che ha fatto grande l'Islam — e in ogni caso ciò che può avere valore, oggi, della sua tradizione — non è stato il fanatismo o scuriantista, ma al contrario la tolleranza, la cultura, anche la diplomazia e il commercio: la capacità di opporre al mondo cristiano arroccato e lugubre dell'alto medioevo, un mondo più aperto, più ricco, più saggio, e anche più laico.

Le tradizioni sono importanti, se di esse si sa recepire il meglio; altrimenti anche Allah finirà per abbandonare il suo popolo.

L'URSS

La valutazione che l'URSS ha, alla fine, tratto vantaggio dalla invasione dell'Afghanistan,



nistan, è una valutazione superficiale.

E non per l'efficacia delle ritorsioni americane, del boicottaggio delle Olimpiadi e della mancata ratifica del Salt II: ma perché l'aggressione russa ha un doppio aspetto di debolezza, interna ed esterna. Del resto è stato un intervento in gran parte forzato, la via d'uscita da un tremendo pasticcio, in cui l'URSS si era ficcata. Ma come ne è uscita? Con l'immagine di una potenza la cui influenza è affidata soltanto alla forza militare. Ma questo è sempre un sintomo di debolezza, e lo è ancora di più nel caso dell'URSS: un paese che ha una frontiera sterminata, che controlla con un dispiego di uomini e mezzi assolutamente spropositato, sia dal punto di vista economico che demografico; ovunque minaccioso e quindi ovunque minacciato.

L'URSS può, sì, aumentare il suo raggio d'azione militare, e il numero di paesi satelliti o clienti, ma al prezzo di aumentare i nemici, e soprattutto nell'impotenza ad elaborare una qualunque proposta politica, in Europa, in Asia o in Africa.

Nel caso dell'Afghanistan, poi, la destabilizzazione introdotta dall'occupazione sovietica non giova ai russi né da un punto di vista di politica nell'area né da un punto di vista di politica interna. La guerriglia afgana è destinata a continuare, la pretesa russa di ergersi a difensore dell'Iran non può non suonare macabra, la paura dell'URSS può produrre una certa acquiescenza nei governi, ma non può che aumentare i sentimenti ostili delle popolazioni (e gli americani hanno già fatto l'esperienza di cosa questo significhi). Infine la difficoltà a domare la ribel-

lione afgana può incoraggiare le spinte autonomistiche nelle Repubbliche asiatiche, a maggioranza musulmana, dell'Unione Sovietica, e ripercuotersi all'interno dello stesso esercito sovietico, in cui i musulmani sono circa un quarto. Senza considerare i sentimenti anti-russi nei paesi dell'Est europeo e l'esempio, se non il modello, che la resistenza afgana può costituire.

Lo spazio dell'Europa

Io credo sia molto limitato. Innanzitutto perché non vi è una politica europea. Le aperture della socialdemocrazia tedesca sono interessanti e anche importanti, nonostante i limiti della posizione politica e strategica della Germania, ma sono più indici di una possibile politica europea nel Terzo Mondo a lungo termine, che iniziative efficaci nelle crisi attuali. La Francia mantiene la sua relativa autonomia dagli USA, ma nello stesso tempo coltiva il suo piccolo imperialismo in Africa. Della Thatcher d'assalto non vale la pena di parlare, così come della vocazione servile dei nostri uomini di governo, da Cossiga a Craxi (al confronto addirittura Fanfani appare un gigante!). Per il PCI all'opposizione vale, a molta maggior ragione, quanto dello della Socialdemocrazia Tedesca. In secondo luogo non c'è stato finora in Europa un movimento per la pace, esteso, continuo e capace di condizionare le stesse politiche dei governi (il caso della decisione sui missili Pershing e Cruise, in particolare in Italia, è stato un esempio di questa assenza).

Su questo terreno, limitato e senza illusioni, è possibile anche a noi fare qualcosa.

Marcello Galeotti



SUL GIORNALE DI DOMANI

Il ragazzo che voleva diventare colonnello dell'Esercito di Liberazione Comunista

Sergio Zedda, 20 anni, in prigione da due mesi a Torino. Che cosa pensava e che cosa faceva un membro delle «Ronde Proletarie» di Prima Linea, fino a quando assistito da uno strano avvocato, ha cominciato a raccontare il suo segreto a giudici e carabinieri.